

Per un database di storia e geografia amministrativa

Aspetti storici, approfondimenti territoriali
e riflessioni metodologiche

Francesco Casadei e Aldopaolo Palareti



Bologna 2026



Licenza: CC BY-NC-ND 4.0

DOI: 10.6092/unibo/amsacta/8907

AMS Acta – AlmaDL – Università di Bologna – Aprile 2026

Nel presente lavoro i due autori fanno il punto, per le rispettive sfere di competenza, su una serie di questioni di storia del territorio e sul contestuale impiego di risorse informatiche per il trattamento e l'analisi delle diverse tipologie di documentazione disponibile. Si tratta quindi di un ulteriore approfondimento di temi che gli autori hanno già affrontato in precedenti occasioni editoriali e di ricerca.

Indice

Introduzione	5
--------------------	---

Parte 1. Le suddivisioni territoriali italiane tra censimenti e indagini sociali.

Quadro nazionale e verifiche su scala locale	7
Premessa.....	7
La gerarchia degli enti amministrativi: un elemento di continuità nella storia italiana	8
Il riordino amministrativo nell'Italia unita (1861-1865) e i suoi riflessi in sede locale	9
La riforma autoritaria dell'assetto amministrativo italiano (1926-1927)	10
Continuità e discontinuità nel ritaglio amministrativo nell'Italia repubblicana	11
Le regioni italiane: una storia che parte da lontano	12
Una ripartizione territoriale alternativa: le circoscrizioni dell'Inchiesta agraria Jacini (1877-1884) .	16
Le 12 circoscrizioni dell'Inchiesta agraria (secondo le province dell'epoca)	17
Altre ripartizioni territoriali alternative: regioni agrarie e zone altimetriche.....	20
Suddivisioni territoriali legate al funzionamento dei servizi di pubblica utilità	22
Le regioni ecclesiastiche	24
Conclusioni	25
Appendice	25
Glossario dei principali termini riguardanti le ripartizioni territoriali	27
Riferimenti bibliografici.....	33

Parte 2. La collaborazione tra gruppi di lavoro sulla geografia amministrativa ...35

Introduzione.....	35
Gruppi di lavoro.....	35
Riferimenti bibliografici e note.....	36
Informazioni di base sui territori	36
Gerarchie dei territori.....	38
Cartografia	39
Informazioni non strutturate di interesse in progetti specifici.....	39
Appendice. Linguaggi per l'interscambio di informazioni	40
Glossario dei termini relativi alla gestione dei dati e delle informazioni	42
Glossario dei termini usati nella cartografia	46
Glossario dei termini relativi all'organizzazione dei territori.....	48

Introduzione

La storia del territorio e delle sue articolazioni amministrative costituisce da sempre un tema di grande interesse, e non solo in un'ottica puramente storiografica: è noto, infatti, come la conoscenza e l'approfondimento di questi fenomeni risultino di grande importanza anche per lo sviluppo effettivo, e contemporaneo, di politiche economiche e sociali, nonché di tutta una serie di impostazioni e scelte amministrative, destinate ad avere ricadute più o meno immediate sulle comunità di riferimento.

Peraltro, la conoscenza storica, così come l'osservazione diretta – potremmo dire, “in tempo reale” – dei fenomeni necessita, per essere davvero efficace, del supporto di competenze tecniche di vario genere: tra queste, spiccano quelle di natura informatica: utili per l'analisi e il “trattamento” di informazioni di vario genere: cartografiche, quantitative, testuali, non trascurando – a quest'ultimo proposito – le applicazioni dell'informatica all'analisi delle denominazioni territoriali e della loro evoluzione nel corso del tempo.

Con il presente lavoro, i due autori proseguono un percorso culturale e di ricerca avviato molti anni fa, avente come filo conduttore quello dell'integrazione e dell'interscambio tra competenze storiche e competenze informatiche, in un più generale contesto “collaborativo” tra discipline umanistiche e discipline tecnico-scientifiche¹.

Proprio la storia del territorio (intesa non solo in termini politico-amministrativi, ma facendo riferimento anche al tema dell'evoluzione urbanistica delle città e al più generale ambito degli insediamenti umani per esigenze abitative, funzionali, industriali, agricole ecc.) rappresenta da tempo, anche per i motivi sopra rapidamente accennati, un terreno di incontro e un campo di applicazione particolarmente proficuo per lo sviluppo di questo tipo di collaborazioni interdisciplinari. Non casualmente, quindi, i successivi approfondimenti da noi perseguiti sono stati focalizzati sul tema delle ripartizioni territoriali: prendendo le mosse da alcuni spunti riguardanti l'età antica (in particolare il periodo dell'antica Roma) per poi analizzare – con livelli crescenti di approfondimento, soprattutto a proposito dell'età contemporanea – le dinamiche territoriali che hanno caratterizzato la penisola italiana, nelle sue aree “regionali”, provinciali e cittadine, nelle epoche storiche successive².

Nei lavori appena citati, ma anche in altri, legati alla presentazione di contributi poi confluiti in atti di convegni scientifici, abbiamo avuto occasione di sottolineare, auspicandone la realizzazione, l'importanza del contesto collaborativo che dovrebbe caratterizzare questo tipo di studi e ricerche: attività che dovrebbero vedere il coinvolgimento di studiosi portatori di diverse competenze, e al contempo dotati di sensibilità interdisciplinare. Si tratta, in sostanza, di un modello di collaborazione culturale basato sulla condivisione sociale delle conoscenze.

Venendo al contesto specifico del presente lavoro, nelle pagine che seguono Francesco Casadei presenta riflessioni e appunti sulle ripartizioni territoriali dell'Italia unita, in rapporto ai temi dei censimenti della popolazione e di altre indagini sociali svolte nei decenni post-unitari: con un interesse, dunque, che non si ferma *stricto sensu* alle suddivisioni amministrative, ma che prende in considerazione alcune – non meno rilevanti – ripartizioni funzionali e “statistiche” della penisola.

¹ Per una particolare sottolineatura, cfr. Francesco Casadei, Aldopaolo Palareti, *Aspetti tecnici e di integrazione culturale tra informatica e ricerca storica: note e progetti su temi di storia del territorio*, in *Congresso nazionale Aica 2010. Città storica, città digitale, città futura. Atti del Congresso*, Università degli Studi dell'Aquila, L'Aquila 2010; il tema è stato poi ampliato e approfondito (facendo riferimento anche ad altre ricerche degli autori), in *Informatica, comunicazione e discipline storiche tra ricerca e didattica. Aspetti teorici, metodologia e applicazioni pratiche su temi di storia contemporanea*, Aracne, Roma 2014.

² Per una storia delle suddivisioni territoriali. *Fonti, metodi e uso delle risorse informatiche*, Aracne, Roma 2023.

Il contributo di Aldopaolo Palareti approfondisce il discorso sulla realizzabilità tecnica di un sistema informatico per l'archiviazione delle informazioni sui territori amministrativi. In particolare propone alcuni spunti su come realizzare un sistema collaborativo che possa evolvere e al quale possano far riferimento più gruppi di lavoro, nell'ipotesi che i territori siano molteplici e che gli aspetti di interesse siano differenziati.

Parte 1. Le suddivisioni territoriali italiane tra censimenti e indagini sociali. Quadro nazionale e verifiche su scala locale

Francesco Casadei

Premessa

Una riflessione sul tema delle ripartizioni territoriali (in particolare le ripartizioni amministrative) necessita di costanti riferimenti a questioni di conoscenza e analisi del territorio: da questo punto di vista avremo modo di osservare la perdurante, e crescente, importanza rivestita dall'indagine sociale nel fornire strumenti ed elementi di conoscenza anche su questo specifico ambito di storia del territorio. È però necessario, in primis, richiamare i principali aspetti che in questa sede ci si propone di tratteggiare. Un primo tema, che nel caso italiano costituisce un elemento di continuità – prima e dopo l'unificazione nazionale – è quello della gerarchia degli enti amministrativi. Poi, proprio al fine di analizzare il retroterra storico delle attuali articolazioni territoriali, ricorderemo i principali aspetti della suddivisione amministrativa di alcuni stati preunitari: ove sono previsti organismi sia sovracomunali che infracomunali, ad esempio nello Stato pontificio, nel Lombardo-Veneto, nel Granducato di Toscana e, naturalmente, nello stesso Regno di Sardegna. Un terzo punto di attenzione è rappresentato dal riordino amministrativo nell'Italia unita, che trae origine da una serie di provvedimenti del periodo 1861-1865, e che comporta importanti riflessi sulle preesistenti ripartizioni territoriali locali. Basti pensare all'abolizione di alcune province³, alla soppressione di piccoli comuni⁴, all'abolizione di strutture come gli appodiati dello Stato pontificio⁵ o i comunelli del Granducato di Toscana.

Il tema del riordino amministrativo, in questo caso accompagnato da una riforma autoritaria della vita amministrativa italiana, emerge con chiarezza alcuni decenni dopo, principalmente nel biennio 1926-1927, quando l'entrata in vigore di norme sempre più penalizzanti verso le autonomie locali è accompagnata da una concreta riorganizzazione degli istituti amministrativi: soppressione di piccoli comuni, creazione – con prevalenti finalità di controllo politico e sociale – di nuove province, contestualmente all'abolizione dei circondari (dopo che, nel 1923, erano già stati soppressi i mandamenti). Anche questi aspetti meritano una attenta riflessione, così come vanno analizzati gli elementi di continuità e discontinuità che nei decenni successivi caratterizzeranno il ritaglio amministrativo nell'Italia repubblicana⁶.

Una questione che poi lega il tema delle ripartizioni territoriali con quello dell'indagine sociale consiste in quelle ripartizioni – per certi aspetti alternative alle suddivisioni amministrative ufficiali – che accompagnano lo svolgimento di questa o quella indagine conoscitiva, dall'Inchiesta agraria Jacini (1877-1884) fino a tempi più recenti.

³ Facendo riferimento ai territori dell'ex Stato pontificio, si ricordi l'abolizione, dopo il 1860, delle province di Spoleto, Orvieto, Camerino, Civitavecchia, Velletri, Marittima e Campagna.

⁴ Soprattutto tra il 1865 e il 1869 è particolarmente vivace il fenomeno della soppressione di piccoli comuni e la loro aggregazione a comuni limitrofi. Per un esempio concreto, sempre in relazione ai territori ex-pontifici, rimandiamo a Francesco Casadei, Aldopao Palareti, *Cartografia e presentazione su web di mutamenti territoriali per la didattica della storia: un progetto sulle suddivisioni amministrative dell'area marchigiana (1853-2004)*, in Alfio Andronico, Luigi Colazzo (a cura), *Didattica 2009. Informatica per la Didattica. Atti del congresso* (CD-ROM), Università degli Studi di Trento, [Trento] 2009.

⁵ Cfr. Casadei, Palareti, *Per una storia delle suddivisioni territoriali*, cit., pp. 137-148.

⁶ Per un approfondimento sui riflessi di queste vicende di storia amministrativa su una importante area regionale, cfr. Francesco Casadei, *Tra fonti e cartografia: una prospettiva storica sul ritaglio amministrativo marchigiano (1853-2021)*, «Proposte e ricerche», a. XLVII, n. 92, 2024.

Esiste comunque, e merita attenzione anche in ambito storiografico, un rapporto, più o meno lineare, tra ripartizione statistica e ripartizione politico-amministrativa: si pensi all'evidente legame (anche se non si può parlare, *sic et simpliciter*, di discendenza diretta⁷) tra i compartimenti statistici dell'Italia liberale⁸ (in particolare, facciamo riferimento a quelli ufficialmente utilizzati a partire dal secondo censimento della popolazione⁹) – poi confermati anche tra le due guerre mondiali – e le regioni costituzionali. A questo proposito, va ricordato – anche se la cosa è abbastanza nota agli specialisti sul tema – come in sede di Assemblea costituente fossero emerse ipotesi alternative¹⁰ rispetto alla sostanziale adozione dei confini “statistici” risalenti al periodo liberale e confermati anche tra le due guerre mondiali. Non crediamo di allontanarci troppo dalla realtà se ipotizziamo come la scelta, operata dalla classe dirigente dell'epoca, di adattare i confini regionali a quelli “compartimentali” sia stata sostanzialmente legata a necessità pratiche, in un quadro generale – quello dei primi anni della ricostruzione postbellica – caratterizzato da più urgenti preoccupazioni ed emergenze sociali ed economiche.

La gerarchia degli enti amministrativi: un elemento di continuità nella storia italiana

L'esistenza di diversi livelli di ripartizione amministrativa del territorio costituisce, nell'esperienza italiana, un elemento di rilevante continuità per diversi periodi storici. Limitando l'analisi ai decenni precedenti l'unificazione nazionale, possiamo notare come in tutti gli stati dell'Italia preunitaria – ferma restando la centralità storica dell'istituto comunale – siano presenti strutture amministrative di livello sia sovracomunale che infracomunale.

Tabella 1 – Suddivisioni amministrative degli Stati preunitari

Stato preunitario	Suddivisione amministrativa
-------------------	-----------------------------

⁷ Vi sono infatti diverse situazioni – come è noto agli specialisti – di non esatta corrispondenza tra compartimento e regione. Rilevante è soprattutto il caso del Veneto, che perde la provincia di Udine, la quale, dopo la soluzione della questione triestina, andrà formare il Friuli-Venezia Giulia assieme alle province di Gorizia e di Trieste (già appartenenti, queste ultime, al cessato compartimento Venezia Giulia e Zara). Da non trascurare anche il caso del Lazio, i cui confini compartimentali del periodo liberale erano già stati progressivamente ingranditi tra le due guerre mondiali, a scapito – rispettivamente – del compartimento umbro e di quello campano. La regione Lazio istituita in sede costituente conferma i confini compartimentali in vigore negli ultimi anni del periodo fascista; contestualmente, la regione Umbria e la regione Campania presentano un'estensione territoriale inferiore a quella degli omonimi compartimenti istituiti in epoca liberale.

⁸ Come è noto in ambito specialistico, la dimensione “regionale” dei compartimenti statistici è di fatto introdotta in occasione del secondo censimento della popolazione italiana (1871). Questi sono i meccanismi della loro formazione, e diversificazione, rispetto ai primi compartimenti del 1861, prevalentemente basati sulle suddivisioni territoriali preunitarie: «Costituiti i compartimenti territoriali del Piemonte e della Liguria con i territori delle province provenienti dall'ex compartimento unico del Piemonte e della Liguria; costituito il compartimento territoriale dell'Emilia con i territori delle province provenienti dagli ex compartimenti di "Parma e Piacenza", di "Modena [...] Reggio e Massa" e delle "Romagne"; costituiti i compartimenti territoriali degli "Abruzzi e Molise, Campania, Puglie, Basilicata e Calabria, con i territori delle province provenienti dall'ex compartimento unico delle "Province Napoletane"; distacco della provincia di Massa e Carrara dall'ex compartimento di "Modena, Reggio e Massa" e relativa aggregazione al compartimento della Toscana». Il testo appena citato deriva da una “navigazione” all'interno *SITUAS - Storia unità territoriali*, <https://situas.istat.it/web/#/storia_ua> (un esempio di navigazione è raffigurato in Appendice).

⁹ La rilevanza storica del censimento del 1871 emerge anche dalla cura con la quale questa rilevazione è predisposta anche dal punto di vista giuridico e organizzativo: cfr. in proposito il Decreto reale 23 ottobre 1871 con cui si dà esecuzione alla Legge 20 giugno 1871, n. 297 (2a serie) sul *Censimento generale della popolazione del Regno*.

¹⁰ Interessante, tra le altre, la proposta di istituire una regione Emiliana-Lunense (comprendente le province di Parma e Reggio Emilia, nonché le province di Spezia e Massa-Carrara); ma si ricordi anche l'ipotesi di una regione del Salento autonoma dal resto del territorio pugliese.

Regno di Sardegna	divisioni – province – mandamenti – comuni
Lombardo-Veneto	province – distretti – comuni – frazioni
Stato pontificio	legazioni (dal 1850) – province (o delegazioni) – distretti – governi – comuni – appodiati – frazioni
Granducato di Toscana	compartimenti o governi – distretti – comunità – comunelli (più altre denominazioni minori come rocche, castelli, ecc.)

Nella Tabella 1 sono sintetizzati alcuni rilevanti esempi di una scala gerarchica che, per l'appunto, passa dal livello sovracomunale a quello infracomunale. Emerge fin da subito una questione fondamentale, in termini di ricerca storica: il ruolo delle fonti (repertori, censimenti, indagini sociali e altra documentazione quantitativa) per la ricostruzione delle diverse dinamiche di storia delle suddivisioni territoriali.

Il riordino amministrativo nell'Italia unita (1861-1865) e i suoi riflessi in sede locale

All'indomani dell'unificazione nazionale, uno dei primi provvedimenti di riorganizzazione amministrativa consiste nell'abolizione di alcuni – pur importanti, almeno dal punto di vista storico – livelli di ripartizione infracomunale: scompaiono ad esempio gli appodiati dello Stato pontificio (cosa che suscita anche un vivace dibattito parlamentare), così come i comunelli del Granducato di Toscana, mentre è mantenuto, e per certi aspetti ampliato, l'istituto delle frazioni (ad esempio nei territori dell'ex Stato pontificio la maggior parte degli appodiati sono "declassati" a frazioni del proprio comune di riferimento).

Altro aspetto di notevole rilievo, e maggiormente ricordato in ambito storiografico, riguarda l'estensione su scala nazionale della ripartizione della sfera sovracomunale in province, circondari e mandamenti: riprendendo così lo schema amministrativo piemontese, anche se questo possedeva, nei decenni preunitari, una diversa terminologia¹¹. Va aggiunto come questo tipo di gerarchia degli enti amministrativi si presti ad essere applicato in modo relativamente semplice anche ad altri territori italiani, poiché – lo si è già visto in Tabella 1 – anche gli altri Stati preunitari prevedevano una simile organizzazione degli istituti amministrativi sovracomunali (si pensi ad esempio alle similitudini riscontrabili, rispettivamente, tra i "distretti" e i "governi" dello Stato pontificio e i circondari e i mandamenti dell'Italia liberale, anche in termini di estensione territoriale).

Molto importante è anche il processo di soppressione di piccoli comuni che avviene tra il 1865 e il 1869, non casualmente a seguito dell'entrata in vigore della legge comunale e provinciale¹².

All'indomani dell'Unità d'Italia emerge anche il problema delle denominazioni territoriali: di qui i provvedimenti di legge (emessi principalmente tra il 1862 e il 1865) per risolvere i numerosi casi di omonimia tra comuni in precedenza appartenenti a diverse realtà statali (ciò riguarda anche alcuni capoluoghi di provincia dell'epoca: Aquila e Bari e un futuro capoluogo come Prato)¹³.

¹¹ Quelle che nel Regno di Sardegna erano denominate "divisioni" assumeranno nel Regno d'Italia lo status di province; analogamente, le "province" sabaude preunitarie corrisponderanno, nel nuovo Stato nazionale, ai circondari italiani.

¹² Solitamente è così ricordata in storiografia la legge 20 marzo 1865, n. 2248, il cui Allegato A costituisce la *Legge sull'Amministrazione comunale e provinciale*. L'importanza storica della legge è dimostrata dalle altre materie di cui si occupa: sicurezza pubblica, sanità pubblica, istituzione del Consiglio di Stato, contenzioso amministrativo, opere pubbliche.

¹³ Diversamente dall'uso attuale, anche alle città relativamente importanti era assegnata – ove vi fossero delle omonimie – una denominazione complementare: così, per alcuni decenni le tre città sopra ricordate

La riforma autoritaria dell'assetto amministrativo italiano (1926-1927)

Nel 1926 si ha l'abolizione del carattere elettivo degli organi di governo locale e la contestuale istituzione della figura del podestà¹⁴. L'anno successivo, con legge del 2 gennaio 1927, si ha la soppressione dei circondari e la creazione di nuove province¹⁵: Aosta, Bolzano, Brindisi, Castrogiovanni (rinominata Enna¹⁶), Frosinone, Gorizia, Matera, Nuoro, Pescara, Pistoia, Ragusa, Rieti, Savona, Terni, Varese, Vercelli, Viterbo (saranno poi seguite da Littoria, oggi Latina, nel 1934 e da Asti nel 1935).

Inoltre si sancisce, sempre per via autoritaria¹⁷, quel processo di aggregazione di comuni limitrofi che comporta, tra il 1927 e il 1930, la soppressione di ben 1755 comuni (da 9067 esistenti nel 1927 a 7312 nel 1930).

Questo panorama di riorganizzazione dall'alto della vita amministrativa italiana era stato preceduto, nel 1923, dall'abolizione dei mandamenti.

Il regime fascista interviene anche sulle denominazioni territoriali, con il prevalente obiettivo, dal significato politico-propagandistico, di ripristinare diversi toponimi di origine romana. Oltre al già citato caso di Castrogiovanni – Enna (contestualmente alla creazione della nuova provincia), si ricordi, sempre nella realtà siciliana, il caso della città natale di Luigi Pirandello, Girgenti (capoluogo di provincia già all'indomani dell'Unità), che nel 1927 prende il nome di Agrigento.

La ripresa di nomi legati alla latinità riguarda diversi altri casi, anche in città di dimensioni medio-piccole come Borgo San Donnino, in provincia di Parma, che viene rinominata Fidenza; si può anche ricordare, tra gli altri, il caso di Monteleone di Calabria che, sempre nella seconda metà degli anni '20, diviene Vibo Valentia (centro destinato a divenire molti anni dopo, precisamente nel 1992, capoluogo dell'omonima provincia).

Il tema della toponomastica e delle sue mutevoli vicende – particolarmente durante il periodo fascista – ci porterebbe ad allargare il discorso a questioni ancora più rilevanti, come, ad esempio, il processo l'italianizzazione della toponomastica in Alto Adige a partire dal 1923. Da non trascurare, sempre a proposito dei condizionamenti politici – anche relativi allo scenario internazionale – che comportano cambiamenti nei nomi di luogo, l'abolizione (temporanea) dei toponimi francesi in quella che allora era la provincia di Aosta (oggi regione autonoma della Valle d'Aosta), nel periodo compreso tra il 1939 e il 1946. Interessante ricordare come un analogo provvedimento abbia riguardato, tra il 1935 e il 1940, diversi comuni piemontesi¹⁸, principalmente collocati in provincia di Torino (ma vi sono anche interessanti

assumeranno il nome di Aquila degli Abruzzi, Bari delle Puglie e Prato in Toscana: cfr. Casadei, Palareti, *Per una storia delle suddivisioni territoriali*, cit., p. 178.

¹⁴ Si ricordi sia la Legge 4 febbraio 1926, n. 237, *Istituzione del podestà e della consulta municipale nei comuni con popolazione non eccedente i 5000 abitanti*, sia – soprattutto – il successivo Regio decreto legislativo 3 settembre 1926, n. 1910, *Estensione dell'ordinamento podestarile a tutti i comuni del Regno*.

¹⁵ Il dispositivo di legge è il r.d.l. 2 gennaio 1927, n. 1, *Riordinamento delle circoscrizioni provinciali*.

¹⁶ Un esempio rilevante del recupero, a fini politico-propagandistici, di denominazioni latine, a cui facciamo riferimento anche in altre parti del testo.

¹⁷ R.d.l. 17 marzo 1927, n. 383, *Facoltà al Governo del Re di provvedere ad una revisione generale delle circoscrizioni comunali*.

¹⁸ Come si può osservare nelle tavole riportate in Appendice, in provincia di Torino i cambi di denominazione avvengono in un arco di anni compreso tra il 1935 e il 1939, con particolare concentrazione nell'anno 1937; in provincia di Cuneo, invece, questo tipo di provvedimenti è concentrato nel solo anno 1940.

casi che riguardano la provincia di Cuneo¹⁹) caratterizzati da denominazioni di tipo francofono²⁰. Solo nel ristabilito clima democratico dell'Italia postbellica sarà possibile ripristinare integralmente, nel 1946, i preesistenti toponimi valdostani²¹, mentre non tutte le precedenti denominazioni francofone nella provincia torinese e in quella cuneense torneranno in vigore²². Si aggiunga (vedi Appendice) come nella realtà piemontese, diversamente da quel che avviene in Valle d'Aosta, il ripristino dei preesistenti nomi di luogo – ove effettuato – proceda con ritmi tutt'altro che tempestivi.

Oltre a quelle sopra accennate – evidentemente legate al progressivo deterioramento dei rapporti tra il regime fascista e la Francia –, altre tipologie di denominazione comunale risultano legate al tema politico. Si tratta di una questione che meriterebbe ulteriore e adeguato approfondimento, anche perché caratterizza diverse fasi storiche del nostro Paese: limitandoci al periodo tra le due guerre mondiali, ricordiamo il cambio di denominazione del comune marchigiano di Pausula in Corridonia, in omaggio al sindacalista – e interventista nella Prima guerra mondiale – Filippo Corridoni (1887-1915), arbitrariamente inserito tra i precursori del movimento fascista. Sempre in questo periodo, spicca la denominazione di Littoria come capoluogo della nuova provincia, istituita nel 1934, nell'Agro Pontino in buona parte già bonificato, non dimenticando altri nomi – Aprilia (così denominata nel 1936 in omaggio al “Natale di Roma”)²³ e Sabaudia (in onore di Casa Savoia) – che presentano un indubbio richiamo di carattere politico.

Continuità e discontinuità nel ritaglio amministrativo nell'Italia repubblicana

Un primo, rilevante elemento discontinuità rispetto al periodo fascista consiste nel ripristino della maggior parte dei comuni soppressi nel periodo 1927-1929. Ciò avviene negli anni immediatamente successivi alla conclusione del secondo conflitto mondiale, contestualmente al ripristino della elettività dei consigli comunali e provinciali.

Molto importante, sempre nel periodo postbellico, è il tema delle regioni, la cui introduzione – come istituzioni di amministrazione e governo del territorio – è prevista dalla Costituzione repubblicana. È noto però come si debba attendere il 1970 per la nascita ufficiale delle regioni a statuto ordinario, mentre un iter più rapido aveva riguardato le regioni a statuto speciale: la Sicilia, addirittura, aveva ottenuto uno status particolare già nel maggio 1946, nel drammatico contesto dell'immediato dopoguerra²⁴, mentre le altre regioni a statuto speciale cominciarono a funzionare a seguito dell'entrata in vigore

¹⁹ Si veda ad esempio il provvedimento di legge che, all'indomani dello scoppio delle ostilità tra Italia e Francia, sancisce il cambiamento di nome per tre comuni di questa provincia: Regio decreto 21 giugno 1940, n. 912, *Riduzione in forma italiana delle denominazioni dei comuni di Salmour, Sampèyre e Sanfront in provincia di Cuneo*. Tutti e tre i toponimi saranno ripristinati tra il 1951 e il 1955.

²⁰ Rimandiamo in Appendice per l'elenco completo delle denominazioni comunali che, nelle province di Torino e di Cuneo, subiscono le modifiche onomastiche accennate nel testo.

²¹ Istituto nazionale di Statistica, *Unità amministrative. Variazioni territoriali e di nome dal 1861 al 2000*, Istat, Roma 2001, pp. 104-109.

²² Ad esempio, in provincia di Torino il comune di Sestriere (denominazione attuale, entrata in vigore nel 1935) non riacquista la precedente denominazione francofona *Sestrières*; lo stesso discorso vale per Caprie (fino al 1937 *Chavrie*), Claviere (fino al 1937 *Clavierès*), Druento (fino al 1937 *Druent*), Leini (fino al 1939 *Leyni*): cfr. *Unità amministrative. Variazioni territoriali e di nome*, cit., pp. 25, 27-28, 30, 39.

²³ Peraltro, l'istituzione ufficiale del comune di Aprilia risale al 25 aprile 1936, mentre il Natale di Roma, come è noto, si festeggiava (e nella Capitale si celebra ancora) il giorno 21 dello stesso mese.

²⁴ Cfr. R.D.L. 15 maggio 1946, n. 455, *Approvazione dello Statuto della Regione siciliana*.

(1948) della Costituzione repubblicana. Fa eccezione la sola regione autonoma del Friuli-Venezia Giulia, già prevista nel 1948 dalla Costituzione, ma la cui istituzione effettiva data a partire dal 1963²⁵.

Rimane, come dato di fondo, la già ricordata – notevole – dilazione nell'entrata in vigore delle regioni a statuto ordinario. Dunque, anche dopo la Seconda guerra mondiale l'ossatura amministrativa italiana rimane sostanzialmente imperniata su comuni e province: ciò malgrado per alcuni anni sia in funzione una sorta di blocco alla creazione di nuove province, in attesa che si definiscano in dettaglio funzioni e competenze proprio delle istituende regioni. Solo nel 1968 si avrà la nascita di una nuova provincia italiana (Pordenone), seguita poi nel 1970 da Isernia e ancora più recentemente, nel 1974 da Oristano. Va ricordato, peraltro, che occorrerà attendere il 1992 per una consistente quota di nuove province (Biella, Crotone, Lecco, Lodi, Prato, Rimini, Verbano-Cusio-Ossola e Vibo Valentia), alle quali si aggiungeranno nel 2004 le province di Monza-Brianza, Fermo e Barletta-Andria-Trani. Una trattazione a parte meriterebbe – ma lo spazio non lo consente – la frastagliata vicenda di istituzioni/soppressioni di amministrazioni provinciali che negli anni più recenti ha caratterizzato la regione autonoma della Sardegna²⁶.

Il tema delle ripartizioni provinciali va poi collegato anche ai recenti progetti di riforma di questo istituto, contestualmente a processi come la creazione delle città metropolitane e la trasformazione di alcune province in unità territoriali statistiche, non dimenticando anche i progetti (poi non andati a buon fine) di riduzione/riorganizzazione territoriale di numerose province italiane.

Altri temi importanti, nel panorama dell'organizzazione territoriale dell'Italia repubblicana, sono rappresentati dai consigli di valle, dalle comunità montane, dai comprensori di bonifica. Non meno interessante è la rinascita, sia pure con diverse caratteristiche e competenze, di alcuni «circondari»: esempi rilevanti, in questo senso, sono il circondario di Rimini, sorto nel 1974 (poi, dal 1992, provincia di Rimini), e quello di Imola, di più recente costituzione e tuttora compreso nella città metropolitana di Bologna²⁷.

Le regioni italiane: una storia che parte da lontano

Si osservino le *regiones* dell'Italia augustea (7 d.C.) sia in termini territoriali che in riferimento alle denominazioni: risulta spontaneo, anche per l'osservatore non specialista, evidenziare le numerose analogie di nome e di territorio con numerosi spazi della ripartizione regionale contemporanea.

²⁵ Il ritardo nell'istituzione di questa regione è probabilmente legato alla faticosa soluzione della questione di Trieste, il cui ricongiungimento all'Italia può dirsi acquisito solo nel 1954, a seguito del Memorandum di Londra, che riconosceva all'Italia la cosiddetta "zona A" del Territorio libero di Trieste.

²⁶ Una ricostruzione, aggiornata al gennaio 2023, di questa complessa vicenda, è in Casadei, Palareti, *Per una storia delle suddivisioni territoriali*, cit., pp. 409-410.

²⁷ Si veda il sito internet del Nuovo circondario imolese: <<https://www.nuovocircondarioimolese.it/>>, verif. 9-4-2026.



Figura 1 – *Regiones dell'Italia augustea*

Rimandiamo a quanto già scritto in altra sede²⁸ per un approfondimento sufficientemente dettagliato sul tema delle “regioni” individuate da Cesare Ottaviano Augusto - per prevalenti finalità di politica fiscale e finanziaria - agli inizi dell’età imperiale romana. In questa sede, e in riferimento al tema dell’evoluzione delle denominazioni territoriali nel corso del tempo, si ricordi la successiva crisi degli spazi regionali (non solo dal punto di vista istituzionale, ma anche in termini di uso dei preesistenti nomi di porzioni più o meno vaste di territorio) dopo la fine dell’epoca romana. Ugualmente, meritano una riflessione alcuni fenomeni di continuità e discontinuità delle denominazioni latine tradizionali, così come si ritrovano nelle opere di umanisti e studiosi quali Flavio Biondo e Leandro Alberti, a proposito dei quali rimandiamo all’ampia bibliografia in materia²⁹.

La piena riscoperta delle denominazioni classiche si avrà però solo nel periodo risorgimentale, e a maggior ragione all’indomani dell’Unità d’Italia.

Denominazioni e confini delle regioni attuali, come si osserva in più punti del presente lavoro, presentano una evidente derivazione dai «compartimenti» delineati dallo statistico Pietro Maestri³⁰ e

²⁸ Casadei, Palareti, *Per una storia delle suddivisioni territoriali*, cit., pp. 61-81. Vedere anche, alle pp. 81-83 e 121-124, i riferimenti all’evoluzione delle ripartizioni territoriali dopo l’età augustea, nei successivi periodi della Roma imperiale.

²⁹ Cfr. Riccardo Fubini, *Note su Leandro Alberti e l’Italia illustrata di Flavio Biondo*, in *L’Italia dell’inquisitore. Storia e geografia dell’Italia*, cit., pp. 137-143; Carlo Dionisotti, *Regioni e letteratura*, in *Storia d’Italia*. 5. I documenti. 2, Einaudi, Torino 1973, pp. 1385-1386; Renato Fubini, Biondo Flavio, in *Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 10* (1968), <[https://www.treccani.it/enciclopedia/biondo-flavio_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/biondo-flavio_(Dizionario-Biografico))>, verific. 9-4-2026; Francesco Martilotto, *L’Italia unita nell’opera di Flavio Biondo*, in Clara Allasia, Mariarosa Masoero, Laura Nay (a cura), *La letteratura degli Italiani*. 3. *Gli Italiani nella letteratura*, Edizioni dell’Orso, Alessandria 2012, pp. 229-235; Giancarlo Petrella, *L’officina del geografo. La «Descrizione di tutta Italia» di Leandro Alberti e gli studi geografico-antiquari tra Quattro e Cinquecento*, V&P Università, Milano 2004; Massimo Donattini (a cura), *Il territorio emiliano e romagnolo nella Descrizione di Leandro Alberti*, Leading, Bergamo 2004; Adriano Prosperi, *Leandro Alberti inquisitore di Bologna e storico dell’Italia*, in Donattini (a cura), *Il territorio emiliano e romagnolo nella Descrizione di Leandro Alberti*, cit.; Massimo Donattini (a cura), *L’Italia dell’inquisitore. Storia e geografia dell’Italia del Cinquecento nella Descrizione di Leandro Alberti*. Atti del Convegno internazionale di studi, Bononia University Press, Bologna 2007; R.A. [Roberto Almagià], *Alberti Leandro*, in *Enciclopedia Italiana di Scienze, Lettere ed Arti*. Vol. II, Istituto della Enciclopedia Italiana – Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1950 (ristampa del volume uscito nel 1929). Rimandiamo anche a Casadei, Palareti, *Per una storia delle suddivisioni territoriali*, cit., pp. 83-100 e 127-128.

³⁰ Pietro Maestri (Milano 1816 - Firenze 1871) è ricordato in storiografia anche come autore del fondamentale studio *L’Italia economica nel 1868*, Stabilimento G. Civelli, Firenze 1868: cfr. Casadei, Palareti, *Per una storia delle suddivisioni territoriali*, cit., p. 107.

utilizzati nell'Italia liberale – e successivamente, pur con qualche aggiustamento territoriale, anche in epoca fascista – nell'ambito delle principali rilevazioni e indagini sociali (censimenti in primis), compresa la successiva pubblicazione dei risultati. Per questo motivo, in storiografia sono frequentemente definiti come “compartimenti statistici”, anche se la definizione iniziale dello stesso Maestri si presentava un po' più articolata:

«i nostri compartimenti – scriveva nel 1864 lo studioso milanese – sono topografici, o per dir tutto in una parola, statistici: essi non fanno che riprodurre le divisioni territoriali fondate sulla natura del suolo e sulle leggi della convenienza economica», precisandone peraltro il carattere non definitivo:

«Né con ciò vogliamo dire che i compartimenti, quali da noi vennero adottati, rispondano ad una divisione scientifica e definitiva del territorio nazionale anche dal solo punto di vista statistico ed economico», anche perché «gli studi della topografia italiana non sono ancora stati portati al desiderabile grado di perfezione [...]»³¹.

Come è stato peraltro osservato in sede specialistica: «Nonostante questo ribadire la loro provvisorietà, Pietro Maestri è convinto della loro bontà tanto che subito dopo afferma che col passare del tempo e il mutare delle condizioni economiche sono le province che dovranno essere riorganizzate e ridisegnate e non i Compartimenti»³².

Accenniamo qui, per riprendere il tema più avanti, come anche in occasione del primo censimento della popolazione (1861) una parte della documentazione fosse presentata per aggregazione sovraprovinciale; ma in quel caso – si vedano in proposito le pubblicazioni del Ministero di agricoltura, industria e commercio – si faceva riferimento a «compartimenti territoriali», sostanzialmente basati (anche di questo si discute in altra parte del presente lavoro) sulle suddivisioni politiche antecedenti l'Unità nazionale.



Figura 2 – Compartimenti statistici (1921)



Figura 3 – Regioni italiane (oggi)

Una riflessione a parte meriterebbero poi gli spazi subregionali, sia per quanto concerne le loro denominazioni storiche sia in riferimento alle loro estensioni territoriali: pensiamo ad esempio a Piceno, Sannio, Lunigiana, Capitanata, Salento, ed altre realtà territoriali di non minore rilevanza. Si tratta di

³¹ *Statistica del Regno d'Italia. Popolazione. Movimento dello stato civile nell'anno 1863*, Tipografia Tofani, Firenze 1864, pp. VI-VIII, citato in Istituto centrale di Statistica, *Dal censimento dell'Unità ai censimenti del centenario. Un secolo di vita della statistica italiana 1861-1961*, ISTAT, Roma [1961].

³² Fabio Lando, *Numeri e territorio. Statistica e geografia nell'Italia dell'Ottocento*, «Bollettino della Società geografica italiana», serie XIII, vol. II, 2009, p. 331 (si veda poi, alle pp. 331-332, la riflessione di Maestri su questo specifico tema).

termini ancora oggi frequentemente utilizzati, per rimarcare sia alcune specificità sub-regionali (ad esempio il Salento) sia alcune caratteristiche interregionali di un territorio. Lunigiana e Sannio sono i due esempi principali, il secondo dei quali assume anche rilievo istituzionale: si ricordi l'esistenza, dal 1998, di una Università degli studi del Sannio, non casualmente collocata a Benevento, capoluogo di una provincia confinante con la Puglia e il Molise e non lontana dal confine abruzzese³³.

Riprendendo il tema della “regionalizzazione” in prospettiva storica, già nell'esperienza dell'Italia preunitaria era emersa l'esigenza di organizzare (e di amministrare) aree territoriali più vaste rispetto a quella dimensione provinciale che, in ciascuno degli antichi Stati italiani, rappresentava la principale tipologia di ripartizione territoriale sovracomunale. Da questo punto di vista, merita di essere ricordato il tentativo dello Stato pontificio – unico caso nel periodo precedente l'unificazione nazionale³⁴ – di istituire una organizzazione sovra-provinciale di carattere amministrativo: ciò avviene con le «legazioni», in vigore nel breve periodo compreso tra il 1850 e il 1860, a seguito della riforma promossa durante il pontificato di Pio IX. Nella tabella seguente sono riportate le legazioni pontificie e le province che le formavano:

Tabella 2 – Legazioni e province dello Stato pontificio (1850-1860)

Legazione	Province
Romagne	Bologna, Ferrara, Ravenna, Forlì
Marche	Pesaro-Urbino, Ancona, Macerata, Camerino, Fermo, Ascoli (oggi Ascoli Piceno)
Umbria	Perugia, Spoleto, Rieti
Circondario di Roma	Roma, Orvieto, Viterbo, Civitavecchia,
Marittima e Campagna	Velletri, Frosinone, Benevento

³³ Si ricordi come la regione romana del *Samnium* comprendesse un vasto territorio, articolato sull'attuale Molise e su parti non trascurabili degli odierni Abruzzo, Lazio, Puglia e Campania. Va peraltro ricordato come la *Beneventum* dell'epoca romana fosse collocata, secondo la *Naturalis historia* di Plinio il Vecchio, nella regione *Apulia et Calabria*: cfr. Casadei, Palareti, *Per una storia delle suddivisioni territoriali*, cit., p. 73.

³⁴ Andrebbe, per certi aspetti, considerato anche il caso del Regno Lombardo-Veneto, a proposito del quale, però, non sembra esatto parlare di articolazione regionale vera e propria. Va comunque ricordato come, già dal 1814-15 esistessero i due distinti “governi” di Milano e di Venezia e che, dopo i rivolgimenti del periodo 1848-49, siano formalmente istituite due distinte “corone” per la Lombardia e per il Veneto, Cfr. Casadei, Palareti, *Per una storia delle suddivisioni territoriali*, cit., pp. 119 e 131-132.



Figura 4 – Legazioni dello Stato pontificio (1850-1860)

Come si vede, nessuna di queste legazioni coincide, in termini territoriali, con le regioni attuali: ciò vale anche per le legazioni che presentano una identica denominazione rispetto alle odierne regioni. Le Marche dell'ultimo periodo pontificio comprendono infatti – grazie alla particolare estensione della provincia di Pesaro-Urbino – anche una parte dell'attuale Umbria; quanto alla legazione umbra, articolata nelle province di Perugia, Spoleto e Rieti, la vediamo estesa a una parte significativa del Lazio attuale ma priva, al contempo, di un'area rilevante come quella rappresentata dalla allora provincia di Orvieto, facente parte del «Circondario di Roma».

Quest'ultimo si segnala anche per la sua notevole estensione territoriale, che peraltro nel 1860 vedrà la perdita della ex provincia di Orvieto, annessa al Regno d'Italia: le restanti province del Circondario di Roma rappresenteranno invece l'unica porzione dello Stato pontificio a sopravvivere fino alla battaglia di Porta Pia del settembre 1870.

Una ripartizione territoriale alternativa: le circoscrizioni dell'Inchiesta agraria Jacini (1877-1884)

Per lo svolgimento dei lavori dell'Inchiesta agraria, forse la più importante indagine sociale ed economica condotta nel periodo dell'Italia liberale³⁵, il territorio nazionale viene suddiviso in 12 circoscrizioni, ed è subito da osservare come solo due di esse (Sicilia e Sardegna, per evidenti motivi pratici) coincidano con le regioni odierne; le circoscrizioni delle due isole maggiori corrispondono naturalmente anche ai rispettivi compartimenti statistici, cosa che le accomuna ad altri due casi, quelli della Campania e del Veneto³⁶. La III circoscrizione dell'Inchiesta è infatti formata dalle medesime province del coevo compartimento statistico della Campania; lo stesso discorso vale per la coincidenza territoriale tra la XI circoscrizione e il compartimento del Veneto. Va aggiunto come la III circoscrizione

³⁵ Sui principali aspetti dell'inchiesta agraria è ancora oggi fondamentale lo studio di Alberto Caracciolo, *L'Inchiesta agraria Jacini*, Einaudi, Torino 1958 (2a ed. ivi, 1973).

³⁶ La composizione per provincia (e per circondario, in due importanti casi) delle singole circoscrizioni è desumibile dall'elenco delle *Pubblicazioni della Giunta per l'Inchiesta agraria*, in Stefano Jacini, *I risultati della Inchiesta agraria*, Einaudi, Torino 1976 (con *Introduzione* di Giacomina Nenci), pp. 171-175.

presenti una forte similitudine anche con la Campania attuale: le province sono infatti le medesime che oggi formano la regione, ma l'estensione territoriale non coincide (si ricordino le modifiche dell'assetto amministrativo e i successivi aggiustamenti, intervenuti in quell'area tra il 1927 e il 1945: un periodo che si apre con la soppressione della provincia di Caserta, i cui territori sono in buona parte suddivisi tra le province di Roma e di Napoli, non trascurando anche i trasferimenti di alcuni comuni alla provincia di Frosinone, appena costituita, e alle preesistenti province di Benevento e di Campobasso)³⁷. Quanto alla XI circoscrizione, si conferma la sua sovrapposizione al compartimento statistico del Veneto, comprendendo infatti anche la provincia di Udine³⁸ che nel secondo dopoguerra non farà invece parte della omonima regione costituzionale³⁹.

Le circoscrizioni dell'Inchiesta Jacini presentano altri casi di somiglianza con l'assetto regionale odierno, accanto a palesi discordanze, come si può osservare in Tabella 3 e in Figura 5; merita comunque una sottolineatura, a nostro avviso, il fatto che solo quattro delle dodici circoscrizioni rispettino i confini di quei compartimenti statistici accuratamente delineati, non molti anni prima, da Pietro Maestri. Sarebbe interessante approfondire questo aspetto, non trascurando l'ipotesi che in alcuni casi le ripartizioni territoriali dell'Inchiesta agraria siano state adattate «alle esigenze dei singoli commissari»⁴⁰, ma non dimenticando altri aspetti come l'omogeneità sociale, agricola e agronomica di almeno alcuni dei territori che formavano le varie circoscrizioni, nonché l'assetto delle comunicazioni stradali (e ferroviarie) dell'epoca.

Le 12 circoscrizioni dell'Inchiesta agraria (secondo le province dell'epoca)

Tabella 3 – Circoscrizioni dell'Inchiesta agraria Jacini (1877-1884)

circoscrizioni	province
I	Caltanissetta, Catania, Girgenti (oggi Agrigento), Messina, Palermo, Siracusa, Trapani
II	Potenza, Cosenza, Catanzaro, Reggio Calabria
III	Avellino, Benevento, Caserta, Napoli, Salerno
IV	Lecce, Bari, Foggia, Aquila, Chieti, Teramo, Campobasso
V	Roma, Grosseto, Perugia, Ascoli Piceno, Ancona, Macerata, Pesaro-Urbino
VI	Forlì, Ravenna, Bologna, Ferrara, Modena, Reggio Emilia, Parma
VII	Cuneo, Torino, Alessandria, Novara, Piacenza e <i>circondari</i> di Bobbio e Voghera
VIII	Porto Maurizio (oggi Imperia), Genova e Massa-Carrara
IX	Firenze, Arezzo, Siena, Lucca, Pisa, Livorno
X	Pavia (esclusi i <i>circondari</i> di Bobbio e Voghera), Milano, Cremona, Mantova, Como, Sondrio, Bergamo, Brescia
XI	Verona, Vicenza, Padova, Rovigo, Venezia, Treviso, Belluno, Udine
XII	Cagliari e Sassari

³⁷ Va poi precisato come i comuni assegnati nel 1927 a Roma entrino nel 1934 nella neocostituita provincia di Littoria (oggi Latina) assieme alle città di nuova fondazione e ai comuni di Ponza e Ventotene, già assegnati a Napoli: cfr. Casadei, Palareti, *Informatica, comunicazione e discipline storiche*, cit., pp. 344-346. Quanto alla provincia di Caserta, il suo ripristino nel 1945 vede la riacquisizione di una parte notevolmente ridotta del proprio territorio storico.

³⁸ Come è noto in ambito di storia amministrativa, la provincia di Udine comprendeva all'epoca anche il territorio dell'attuale provincia di Pordenone.

³⁹ Anche se la cosa è nota in ambito di storia amministrativa, ricordiamo comunque che la provincia di Udine comprendeva all'epoca anche il territorio dell'odierna provincia di Pordenone.

⁴⁰ Questa l'ipotesi accennata da G. Nenci, *Introduzione a Jacini, I risultati dell'Inchiesta agraria*, cit., p. XV.



Figura 5 – Circoscrizioni dell’Inchiesta agraria Jacini (1877-1884)

Si osservi, tra gli altri, il caso della IX circoscrizione, che comprende una parte notevole del territorio toscano ma non si estende alla Toscana attuale e neppure alla Toscana granducale: vi mancano infatti non solo la provincia di Massa-Carrara (che pure faceva già parte, dal 1871, del compartimento statistico della Toscana) ma anche la provincia di Grosseto, di cui diremo in seguito.

Particolare interesse suscitano, allo sguardo dello storico, l’intersecarsi dei confini tra VI, VII e X circoscrizione. La sesta circoscrizione, di cui è commissario Luigi Tanari, comprende il territorio dell’attuale Emilia-Romagna, fatta eccezione per la provincia di Piacenza; una provincia – il cui territorio era parzialmente diverso da quello attuale⁴¹ – che si trova infatti inserita nella settima circoscrizione, comprendente le province piemontesi e una parte della provincia di Pavia. Quanto alla decima circoscrizione, che ha come commissario lo stesso Stefano Jacini, coordinatore nazionale dell’inchiesta, vediamo come essa comprenda tutte le province lombarde allora esistenti, nonché la parte del territorio pavese non afferente alla settima circoscrizione. Avremo modo, in prossime occasioni, di approfondire la particolare situazione della provincia di Pavia, unica provincia italiana ad essere suddivisa in due diverse porzioni di territorio per le esigenze dell’Inchiesta agraria.

Merita poi una sottolineatura la notevole estensione sia della IV sia della V circoscrizione. La prima di esse comprende infatti l’intera fascia adriatica dell’ex-Regno delle Due Sicilie, essendo estesa dalla provincia di Teramo a quella di Lecce, interessando così gli odierni territori di Abruzzo, Molise e Puglia. Molto interessante anche il disegno territoriale della seconda, che include la parte maggioritaria dell’Italia centrale, con le province di Roma (allora estesa a larga parte del Lazio attuale), Grosseto, Perugia (comprendente l’odierna Umbria e il circondario di Rieti), Ascoli Piceno, Ancona, Macerata, Pesaro-Urbino. Per questa ampia porzione di territorio nazionale è responsabile delle rilevazioni (“commissario” nella terminologia dell’epoca) un personaggio piuttosto interessante quale Francesco Nobili-Vitelleschi, proprietario terriero ed esponente della frangia più conservatrice dello scenario politico locale e nazionale⁴².

⁴¹ La provincia piacentina infatti, fino al 1923, non comprendeva Bobbio e alcuni comuni limitrofi, facenti parte del circondario di Bobbio (poi soppresso), appartenente – lo si osserva anche nel testo principale – alla provincia di Pavia.

⁴² Francesco Nobili-Vitelleschi (Roma 1829-1906), importante esponente dell’aristocrazia terriera laziale, va ricordato sia come consigliere, e assessore, al Comune di Roma sia come senatore del Regno. Sul costante carattere conservatore della sua azione politica, si vedano le considerazioni di Carlo Maria Fiorentino, *Nobili Vitelleschi, Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 78 (2013)*, <[https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-nobili-vitelleschi_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-nobili-vitelleschi_(Dizionario-Biografico))>, verif. 9-4-2026.

Anche in altre circoscrizioni dell'Inchiesta agraria incontriamo dei coordinatori che riassumono, nella propria persona, la figura dell'imprenditore agricolo, e del politico, non senza – in alcuni casi – il possesso di specifiche competenze di carattere agronomico: come nel caso di Luigi Tanari, "commissario" – come già accennato – per la VI circoscrizione, importante figura del Risorgimento bolognese e noto in sede locale anche per il suo impegno a favore della realizzazione, a Bologna, di una scuola di Agraria di livello universitario⁴³.

Anche altri nomi di commissari meriterebbero un'attenta riflessione, a cominciare naturalmente dallo stesso Stefano Jacini⁴⁴, che non è solo il coordinatore generale dell'Inchiesta agraria, ma si incarica (lo si è già accennato) anche del ruolo di commissario per la X circoscrizione, comprendente quasi tutto il territorio lombardo. Su questo tema avremo modo di tornare in altra occasione. Nel frattempo, può essere utile richiamare alcuni aspetti della personalità politica di Stefano Jacini.

Protagonista di una lunga carriera politica, parlamentare e ministeriale, che comincia già durante il Regno di Sardegna⁴⁵, Jacini, proprio all'indomani della presa di Roma, sviluppa una polemica particolarmente vivace – in apparente contrasto con i propri ideali risorgimentali – con il trasferimento da Firenze a Roma della Capitale d'Italia. Non essendo un aspetto particolarmente trattato in ambito storiografico, vale la pena ricordare come già nel 1871, pronunciando al Senato un discorso contro il trasferimento della capitale da Firenze a Roma, Jacini avesse criticato il mito e l'idea della romanità con parole molto severe, trattandosi – nella visione dell'uomo politico lombardo – di un «prodotto della rettorica, di quella rettorica la cui influenza, ad Italia costituita, dovrebbe essere la prima cosa da abolire, se vogliamo veramente prendere posto fra le nazioni moderne più civili». La romanità – sempre secondo Jacini – poteva essere addirittura considerata come «belletto di una Italia decrepita e che ha fatto il suo tempo, e non l'ornamento di quell'Italia che vagheggiamo e che deve percorrere le vie della libertà e del progresso se vuole assidersi da pari a pari colle nazioni più incivilite del mondo»⁴⁶.

Questa polemica di Jacini – dai toni che a noi posteri appaiono decisamente eccessivi – anticipa per certi aspetti, per poi entrarvi a pieno titolo, una visione condivisa da settori non trascurabili del conservatorismo liberale dell'Italia settentrionale: posizioni che trovano ospitalità, tra l'altro, nel quotidiano milanese "La Perseveranza". Vediamo come – a ventisei anni di distanza dalla presa di posizione di Jacini – questo importante foglio del liberal-conservatorismo lombardo descriva un discorso tenuto da Gabriele D'Annunzio a Pescara nell'agosto del 1897, nell'ambito della campagna elettorale che lo porterà a diventare deputato per il collegio abruzzese di Ortona a Mare:

«Egli [D'Annunzio] afferma che la nuova Italia è una nazione vile perché, in trent'anni, non ha saputo far sorgere l'idea della grandezza romana. Questo, della grandezza romana, è uno dei più vuoti e dei più funesti pregiudizi da cui siamo afflitti. La grandezza romana, la *romanità*, è cosa d'altro tempo, d'altra

⁴³ Cfr. Francesco Casadei, *Luigi Tanari, l'inchiesta Jacini e la questione dei boschi*, in Roberto Finzi (a cura), *I boschi dell'Emilia-Romagna. Documenti storici e prime ricerche*, Clueb, Bologna 2007, particolarmente alle pp. 72-76. Va ricordato come la scuola bolognese di Agraria iniziò a funzionare nell'anno accademico 1900-01.

⁴⁴ Stefano Jacini (Casalbuttano, Cremona 1826 – Milano 1891) è stato un importante uomo politico dello schieramento conservatore. Nato da una famiglia di proprietari terrieri, laureato in Giurisprudenza all'Università di Pavia, senatore del Regno dal 1870, Jacini è ricordato in storiografia proprio per il ruolo svolto, tra il 1877 e il 1884, di coordinatore dell'Inchiesta agraria.

⁴⁵ La carriera politica di Jacini comincia come deputato nel Parlamento subalpino per la VII legislatura (aprile-dicembre 1860); nel Regno di Sardegna ricopre anche, per circa un anno, la carica di ministro dei Lavori pubblici, carica che rivestirà anche nel Regno d'Italia tra il 1864 e il 1867. Deputato alla Camera nell'VIII, IX e X legislatura, nel febbraio 1870 riceve la nomina a Senatore.

⁴⁶ Riportato in Federico Chabod, *Storia della politica estera italiana dal 1870 al 1896. Vol. I*, Laterza, Bari 1965, p. 315. Per quel che riguarda il dibattito su Roma capitale è importante, in questo volume, tutto il capitolo II, pp. 215-320, dedicato a *L'idea di Roma*. Da ricordare sul tema anche la classica interpretazione di Alberto Caracciolo, *Roma capitale*, Editori Riuniti, Roma 1974, con particolare riguardo alle pp. 48-64 e 287-299.

civiltà, di un ambiente intellettuale e morale del tutto scomparso, è cosa finita per sempre. Noi dobbiamo creare un'Italia del tutto nuova, un'Italia che tragga la sua ragione di vita, non già dalle memorie del passato, ma da un sentimento vibrante delle esigenze e degli ideali dello spirito moderno. Se, invece di seguire la strada faticosa, ma sicura, del lavoro continuo, sistematico e produttivo, noi correremo dietro al miraggio della grandezza romana e ci gonfieremo di vento e di parole, noi cadremo di disinganno in disinganno»⁴⁷.

Questa digressione su una polemica – non particolarmente nota – di Jacini nei confronti del culto della romanità sembra quindi legarsi, in prospettiva storica, a opinioni e sensibilità comuni a settori non trascurabili di quella borghesia settentrionale, moderata e conservatrice, che sarà anche protagonista del primo decollo industriale italiano⁴⁸.

Altre ripartizioni territoriali alternative: regioni agrarie e zone altimetriche

Un aspetto molto interessante, che si collega anche alle tematiche agricole e agronomiche della più volte citata Inchiesta Jacini, è rappresentato dal tema delle regioni agrarie, con il quale proseguiamo la nostra rapida rassegna sulle ripartizioni territoriali istituite a fini di rilevazione statistica. È un tema che merita anche una riflessione terminologica, poiché – inizialmente – l'Istituto centrale di Statistica definisce “regione agraria” (articolata in montagna, collina e pianura) quella che in seguito diventerà la zona altimetrica. Lo si può osservare, ad esempio, analizzando il volume che, nel 1934, pubblica una parte dei dati del *Censimento generale dell'agricoltura*, svoltosi nel 1930, ad opera dell'ISTAT medesimo⁴⁹. Facciamo riferimento in questa sede alle diverse accezioni di “regione agraria” definite dall'ISTAT nel corso del tempo, ma non dobbiamo dimenticare come la medesima dizione sia stata usata anche nei decenni precedenti la fondazione dell'Istituto centrale di Statistica. Il tema delle regioni agrarie è presente, ad esempio, nell'operato di Ghino Valenti, lo studioso al quale viene affidato nel 1907 - da parte del ministero competente - il compito di riordinare i servizi di statistica agraria⁵⁰; ma la dizione di regione agraria è presente anche in altri testi, come ad esempio i manuali di agronomia e altra letteratura tecnico-professionale di fine '800 e inizio '900. Inoltre, anche se non sono nominate e definite come regioni agrarie, meritano di essere richiamate le più volte ricordate 12 “circoscrizioni” individuate da Stefano Jacini nell'avviare, nel 1877, l'imponente *Inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola*. In diversi casi, infatti, le circoscrizioni sembrano tenere conto non solo di semplici aspetti di contiguità territoriale tra province, ma anche di elementi di affinità agricola e agronomica, non trascurando - lo si è già accennato in precedenza - anche lo stato delle vie di comunicazione dell'epoca e le stesse esigenze pratiche e organizzative dei singoli coordinatori dell'Inchiesta⁵¹.

Si aggiunga – la questione è tutt'altro che banale – come il concetto di “regione agraria” sia già presente a fine '800 nella letteratura tecnico-professionale di ambito agronomico: in un *Manuale*

⁴⁷ Cfr. “La Perseveranza”, 26 agosto 1897. Vedere anche Paolo Alatri, *Gabriele D'Annunzio*, cit., pp. 190-191.

⁴⁸ Su questo tema cfr. Guido Baglioni, *L'ideologia della borghesia industriale nell'Italia liberale*, Einaudi, Torino 1974.

⁴⁹ Presentando la pubblicazione dei risultati, il presidente dell'ISTAT, Franco Rodolfo Savorgnan, sottolinea come «per la prima volta» i dati siano presentati «anche per Zone e Regioni agrarie»: Istituto centrale di Statistica del Regno d'Italia, *Censimento generale dell'agricoltura. 19 marzo 1930-VIII. Volume I. Censimento del bestiame. Parte I - Relazione generale*, Tipografia Failli, Roma 1934, p. III.

⁵⁰ Cfr. Paolo Albertario, *Il nuovo catasto agrario*, «Giornale degli economisti e Rivista di statistica», serie IV, vol. 73 (a. 48), n. 5, maggio 1933.

⁵¹ Si vedano le considerazioni svolte nel paragrafo dedicato all'Inchiesta agraria, nonché il riferimento a Nenci, *op. cit.*, p. XV (nota 40 del presente lavoro).

dell'agricoltore pubblicato nel 1898, ad esempio, si citano sia una serie di regioni agrarie europee⁵², sia le 12 "regioni agricole" individuate all'interno del territorio italiano: Piemonte, Lombardia, Veneto, Liguria, Emilia, Marche e Umbria, Toscana, Roma (coincidente con il compartimento statistico laziale), Meridionale Adriatica, Meridionale Mediterranea⁵³, Sicilia, Sardegna.

Analizzando la composizione per province di ciascuna regione agricola⁵⁴, si notano interessanti analogie con alcune circoscrizioni della precedente Inchiesta Jacini. Si pensi ad esempio alla presenza della provincia di Massa-Carrara all'interno della regione agricola ligure (ricalcando così il territorio della VIII circoscrizione) e, soprattutto, si rifletta sulla coincidenza della regione Mediterranea Adriatica con la IV circoscrizione dell'Inchiesta, che si estende senza soluzione di continuità dalla provincia abruzzese di Teramo a quella pugliese di Lecce. Meno sorprendente, infine, la sovrapposizione tra la regione agricola del Veneto e la XI circoscrizione, che riprendeva a sua volta il disegno del compartimento statistico del Veneto, il quale - come già abbiamo visto - includeva allora anche la provincia di Udine.

Non meno interessanti sono i casi di differenziazione sia dalle circoscrizioni dell'Inchiesta agraria sia dai compartimenti statistici disegnati da Pietro Maestri: eclatante, in primis, è il disegno della regione Meridionale Mediterranea, che aggrega i territori provinciali (nei confini dell'epoca) di Caserta, Napoli, Benevento, Avellino, Salerno, Potenza, Cosenza, Catanzaro, Reggio Calabria. È altresì interessante l'associazione di Marche e Umbria nella medesima regione agricola.

Coincidono, infine, con i rispettivi compartimenti statistici le regioni agricole di Piemonte, Lombardia, Veneto (se ne è già fatto cenno), Emilia, nonché quella che viene denominata come regione di Roma⁵⁵; la regione agricola della Toscana differisce invece dall'omonimo compartimento per la già ricordata aggregazione della provincia di Massa-Carrara alla regione agricola ligure. Una sottolineatura ulteriore merita la corrispondenza della regione agricola lombarda con il compartimento statistico della Lombardia: l'una e l'altro comprendono infatti - diversamente da quanto avvenuto nell'ambito dell'Inchiesta Jacini - la provincia di Pavia nella sua interezza.

Anche nello specifico caso delle regioni agricole di fine '800 ci troviamo di fronte a una particolare ripartizione del territorio italiano a fini statistici: vengono infatti presentati, regione per regione, sia i dati sulla "occupazione" del territorio (distinta tra terre arabili; boschi; prati e pascoli)⁵⁶ sia la documentazione quantitativa sulle "coltivazioni e produzioni" svolte nell'anno 1894⁵⁷. Tutto ciò facendo riferimento a una fonte autorevole come l'Annuario statistico italiano del 1896 e ad altre pubblicazioni coeve, più settoriali, concernenti tematiche agrarie e commerciali⁵⁸.

Possiamo concludere questa digressione osservando come, addentrandosi nella storia delle ripartizioni territoriali italiane, ci si trovi davanti a un ventaglio sempre più interessante e variegato di tipologie

⁵² Si tratta delle regioni degli olivi, della vite, dei cereali, degli erbaggi, delle foreste, precisando altresì: «L'Italia trovasi compresa nelle 3 prime regioni» (Agostino Santilli, *Manuale dell'agricoltore. Ad uso dei proprietari [sic] agricoltori periti agronomi, studenti di agricoltura ed esportatori*, Casanova, Torino 1898, p. 7).

⁵³ È probabile che, ancora a fine '800, non sia ancora entrato nell'uso comune il riferimento al mar Tirreno per individuare aree territoriali più o meno vaste che vi si affacciano. Si ricordi, ad esempio, nella *Statistica della popolazione*, pubblicata nel 1857 dallo Stato pontificio, la macro-ripartizione tra Divisione dell'Adriatico e Divisione del Mediterraneo: cfr. Casadei, Palareti, *Per una storia delle suddivisioni territoriali*, cit., p. 139 e 354.

⁵⁴ Santilli, *Manuale dell'agricoltore*, cit., pp. 313-314.

⁵⁵ Ugualmente nota agli studiosi del settore è la coincidenza, fino agli anni '20 del XX secolo, della provincia di Roma con il compartimento statistico del Lazio.

⁵⁶ Cfr. *Manuale dell'agricoltore*, cit., p. 315.

⁵⁷ *Ivi*, pp. 322-327.

⁵⁸ *Ivi*, pp. 313-314.

di suddivisione del territorio medesimo. Si tratta, evidentemente, di temi che meriteranno ulteriori occasioni di approfondimento, proprio per la loro rilevante prospettiva storica.

Tornando a vicende a noi più vicine, ricordiamo l'attuale definizione ISTAT di regione agraria, «costituita da gruppi di comuni secondo regole di continuità territoriale omogenee in relazione a determinate caratteristiche naturali ed agrarie e, successivamente, aggregati per zona altimetrica»⁵⁹.

A quest'ultimo proposito, risale al 1958 l'introduzione, da parte dell'Istituto centrale di Statistica, delle «zone altimetriche», soprattutto per la presentazione dei dati climatologici ma anche per quelli relativi alla produzione agricola. Non causalmente, nel 1967 una importante pubblicazione ISTAT (*Popolazione residente e presente dei comuni ai censimenti dal 1861 al 1961*)⁶⁰ presenta – tra le varie documentazioni disponibili – i dati sulla popolazione residente e presente nelle singole province italiane in forma distinta sia per zona altimetrica (montagna, collina, pianura) sia per regione agraria⁶¹.

Va poi ricordata un'altra interessante tipologia di ripartizione territoriale (alternativa rispetto alle suddivisioni amministrative), introdotta sempre in sede di rilevazione socio-economica e di successiva pubblicazione dei risultati: si tratta delle «regioni statistiche», peraltro impiegate dall'ISTAT nel breve periodo intercorso tra il 1958 e il 1963. A quest'ultimo proposito, si può ritenere come la breve esistenza delle regioni statistiche sia riconducibile alla scarsa praticità di questo tipo di suddivisioni, mentre si profilava all'orizzonte l'entrata in funzione delle regioni a statuto ordinario previste dalla Costituzione. Nella successiva tabella sono comunque elencate le regioni statistiche intese, nel 1958, come «raggruppamenti di regioni storiche contigue, omogenee dal punto di vista geo-economico»⁶².

Tabella 4 – Regioni statistiche impiegate dall'ISTAT (1958-1963)

Regione statistica
Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta
Lombardia
Tre Venezie [Trentino Alto-Adige, Friuli-Venezia Giulia, Veneto]
Emilia-Romagna e Marche
Toscana, Umbria e Alto Lazio [province di Viterbo e Rieti]
Roma e provincia
Lazio meridionale [province di Latina e Frosinone] e Campania
Abruzzi e Molise
Puglia, Basilicata e Calabria
Sicilia
Sardegna

Fonte: Istituto centrale di Statistica, *Circoscrizioni statistiche*, «Metodi e norme», serie C, n. 1, agosto 1958

Tra i vari elementi problematici che risaltano, almeno per l'osservatore attuale, segnaliamo soprattutto la ripartizione dell'area laziale in tre distinti raggruppamenti territoriali.

Non era invece sbagliata, di per sé, l'idea di organizzare aggregazioni territoriali sovra-regionali: cosa che però avrà un successivo sviluppo con la creazione, alcuni anni dopo, su richiesta dell'Eurostat, delle macro-ripartizioni – tuttora in vigore – tra Nord-Ovest, Nord-Est, Centro, Mezzogiorno e Isole.

Suddivisioni territoriali legate al funzionamento dei servizi di pubblica utilità

Vanno ricordate altre tipologie di ripartizione territoriale, legate all'organizzazione e allo svolgimento di funzioni pubbliche, attività sociali ed economiche, erogazione di servizi di pubblica utilità: l'ISTAT

⁵⁹ Istituto nazionale di Statistica, *Glossario*, in *Statistiche dell'agricoltura. Anni 2001-2002*, Roma 2006.

⁶⁰ Failli, Roma 1967.

⁶¹ Cfr. Istituto centrale di Statistica, *Popolazione residente e presente dei comuni ai censimenti dal 1861 al 1961. Circoscrizioni territoriali al 15 ottobre 1861*, Roma 1967, particolarmente alle pp. 18-63.

⁶² Istituto centrale di Statistica, *Circoscrizioni statistiche*, «Metodi e norme», serie C, n. 1, agosto 1958.

dedica a questo tema due studi⁶³, usciti rispettivamente nel 1998 e nel 2009, entrambi interessanti - tra l'altro - proprio per la dialettica che alternativamente si evidenzia tra le suddivisioni regionali e provinciali e le varieguate tipologie di ripartizione territoriale di natura funzionale, organizzativa e - in senso ampio - sociale e culturale che caratterizzano il territorio italiano: tutto ciò grazie anche alle efficaci risorse cartografiche che, in entrambe le pubblicazioni, integrano le parti testuali⁶⁴.

Vi sono diversi casi – storici e attuali – di ripartizioni territoriali non perfettamente coincidenti con le regioni costituzionali e con i preesistenti compartimenti statistici: pensiamo ad esempio alle ancora vigenti regioni postali, che peraltro rimandano alla vicenda della introduzione dei codici di avviamento postale, assegnati nell'ormai lontano 1967 e tuttora in funzione.



Figura 6 – Le regioni postali italiane

Nella carta sopra riportata vediamo evidenziati in carattere scuro i confini delle regioni postali e in carattere chiaro i confini delle regioni costituzionali.

Molto interessante è anche la vicenda della organizzazione territoriale dei servizi telefonici: un tema che, anche per il suo collegamento con questioni di storia delle tecnologie legate alla comunicazione, meriterebbe un approfondimento a parte. Sono proprio i vari stadi di sviluppo delle tecniche telefoniche e presiedere alla diversa organizzazione territoriale dei servizi di telefonia, non causalmente articolati, fino al 1964, in cinque distinte compagnie fornitrici dei servizi medesimi.

⁶³ Cfr. Istituto nazionale di Statistica, *Primo atlante di geografia amministrativa. 1 gennaio 1997*, Roma 1998; Istat, *Atlante di geografia statistica e amministrativa*, Roma 2009.

⁶⁴ Per una più analitica descrizione delle ripartizioni esaminate dall'ISTAT sia nel primo che nel secondo atlante, rimandiamo a Casadei, Palareti, *Per una storia delle suddivisioni territoriali*, cit., pp. 170-176.

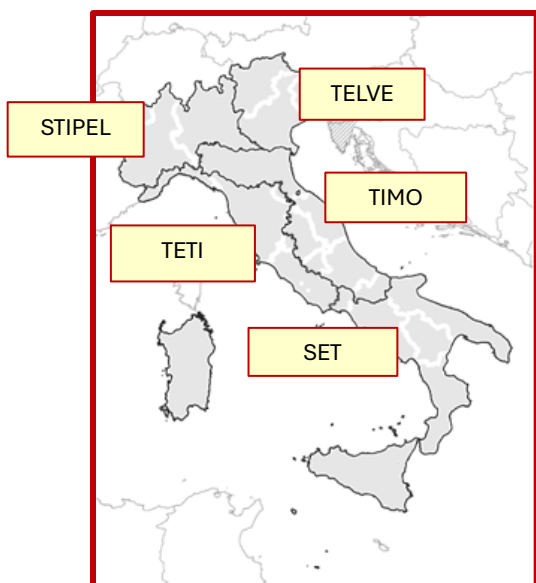


Figura 7 – Compagnie telefoniche 1925-1964



Figura 8 – Compartimenti telefonici 1964-oggi

Similmente al tema, citato in precedenza, dei codici postali, anche la questione dei prefissi telefonici andrebbe approfondita, per il suo legame con la suddivisione funzionale di secondo livello, che vede ciascun compartimento telefonico articolato in diversi distretti telefonici: che in un numero considerevole di casi non coincidono con i confini provinciali. Vi sono addirittura – legati alle tecnologie disponibili nel periodo di prima assegnazione dei prefissi – casi di diverso prefisso telefonico all’interno del medesimo comune.

Le regioni ecclesiastiche

Molto importante è anche il tema delle regioni ecclesiastiche, delle quali riportiamo di seguito le denominazioni: Abruzzo-Molise, Basilicata, Calabria, Campania, Emilia-Romagna, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Piemonte, Puglia, Sardegna, Sicilia, Toscana, Triveneto, Umbria.

Oltre all’aspetto della aggregazione di regioni contermini (tra l’altro l’accorpamento di Abruzzo e Molise rimanda alla regione unitaria inizialmente prevista in sede di Assemblea costituente⁶⁵, mentre la regione ecclesiastica del Triveneto suggerisce una similitudine con le omologhe circoscrizioni postali e telefoniche), vanno rimarcate – per alcune regioni ecclesiastiche – significative differenze rispetto all’estensione territoriale delle regioni costituzionali. È un tema che investe anche il livello della diocesi, che a sua volta costituisce l’articolazione interna di ciascuna regione ecclesiastica. Interessante, tra le altre, è la vicenda della diocesi di Tortona, collocata all’interno della regione ecclesiastica della Liguria, che comprende sia una parte di territorio piemontese, in provincia di Alessandria⁶⁶, sia una porzione non trascurabile di territorio lombardo, includendo infatti diversi comuni della provincia di Pavia⁶⁷.

⁶⁵ L’istituzione della regione Molise, autonoma rispetto all’Abruzzo, risale infatti al 1963 (legge costituzionale n. 3, 27 dicembre 1963).

⁶⁶ Si tratta, peraltro, di una zona nella quale molti comuni (ad esempio Novi Ligure) presentano nella loro denominazione il complemento geografico «Ligure».

⁶⁷ L’elenco completo dei comuni pavese facenti parte della Diocesi di Tortona è disponibile alla pagina https://it.wikipedia.org/wiki/Diocesi_di_Tortona, verif. 9-4-2026. Molti di questi comuni fanno parte dell’Oltrepò Pavese.

Conclusioni

Il tema delle ripartizioni amministrative (legato alla più ampia questione delle diverse tipologie di suddivisione territoriale) rientra certamente in un vasto e interessante campo di ricerca storica. Contestualmente, per la variegata tipologia di fonti da utilizzare e per la necessità di gestire una mole imponente di informazioni, questo terreno di ricerca richiede anche l'impiego di competenze multidisciplinari: non solo, quindi, di carattere storiografico, ma anche in ambito sociale, demografico, cartografico, informatico, in un contesto di condivisione "sociale" del sapere che favorisca il più proficuo approccio collaborativo.

Come tema di fondo, peraltro, assume particolare importanza il ricorso alle risorse rese disponibili all'informatica: il rapporto tra questa disciplina e la sfera degli studi umanistici trova così ulteriori campi e settori di applicazione.

Appendice

Tavola 1 - Comuni della provincia di Torino che hanno cambiato denominazione tra il 1935 e il 1939

Nome tradizionale	Nome modificato (anno)	Ripristino del nome (anno)
Ceres	Cere (1937)	1947
Chianoc	Chianocco (1937)	non ripristinato
Chavrie	Caprie (1937)	non ripristinato
Clavières	Claviere (1937)	non ripristinato
Druent	Druento (1937)	non ripristinato
Exilles	Esille (1937)	1953
Leyni	Leini (1939)	non ripristinato
Mathi	Mati (1939)	1959
Oulx ^(a)	Ulzio (1937)	1960
Praly	Prali (1937)	non ripristinato
Roure	Roreto (1938) ^(b)	1975
Salbertrand	Salabertano (1937)	1955
Sestrières	Sestriere (1935)	non ripristinato
Traves	Trave (1937)	1955
Vayes	Vaie (1937)	non ripristinato
Venaus	Venzio (1937)	1967

^(a) Nel 1937 il comune di Oulx comprendeva anche il territorio di Sauze d'Oulx (comune soppresso nel 1928 e ricostituito nel 1947)

^(b) Nel 1939 assume la denominazione (cessata nel 1975) di Roreto Chisone

Fonte: ISTAT, *Unità amministrative. Variazioni territoriali e di nome dal 1861 al 2000*, Istituto nazionale di Statistica, Roma 2001.

Tavola 2 - Comuni della provincia di Cuneo che hanno cambiato denominazione nel 1940

Nome tradizionale	Nome modificato	Ripristino del nome (anno)
Entraque	Entracque	non ripristinato
Pradleves	Pradleve ^(a)	1956
Roburent	Roburento	1952
Salmour	Salmore	1951
Sampèyre	Sampeire	1955
Sanfront	Sanfronte	1951

^(a) Citato erroneamente come "Radleve" nella pubblicazione ISTAT sotto citata.

Fonte: ISTAT, *Unità amministrative. Variazioni territoriali e di nome*, cit.

Dai compartimenti del 1861 a quelli del 1871

Un esempio di "navigazione" all'interno del sito SITUAS (*Sistema informativo territoriale delle Unità amministrative e statistiche*) dell'Istituto nazionale di Statistica consente di approfondire il tema del passaggio dai compartimenti – immediatamente postunitari – del 1861 a quelli utilizzati dieci anni dopo, nel 1871, in occasione del secondo censimento generale della popolazione.

Occorre, in primo luogo, entrare nel campo “Storia unità territoriali”.

The screenshot shows the SITUAS website interface. The navigation menu includes: Home, Unità territoriali, Variazioni unità territoriali, Ricostruzione codici statistici, **Storia unità territoriali** (highlighted with an orange arrow), Ricerca codice Istat, Geoglossario, and Dettaglio API. Below the menu, the search criteria section is visible, with radio buttons for "Compartimento/Regione", "Provincia/Uts", and "Comune". A search input field is empty, and there are "Cerca" and "Annulla" buttons.

In seguito, si può indicare un qualunque compartimento del 1861 (nell’esempio qui riportato, quello delle “Romagne”, ricalcante i territori ex-pontifici delle province di Bologna, Ferrara, Ravenna e Forlì).

The screenshot shows the SITUAS website interface with the search criteria updated. The radio button for "Compartimento/Regione" is selected. The search input field now contains "86 - Romagne - Compartimento", which is highlighted with an orange arrow. The "Cerca" and "Annulla" buttons are still present.

Il passo successivo, dopo avere cliccato su “cerca”, consiste nel visualizzare la data di prima validità del compartimento in esame e la data di estinzione del medesimo. Notiamo che la prima coincide con la nascita ufficiale del Regno d’Italia, mentre la seconda corrisponde alla data del secondo censimento della popolazione. La nostra ipotesi – sulla quale ci riserviamo di fare ulteriori verifiche – è che si tratti di date convenzionali, o comunque non riferite a un ben preciso provvedimento di legge.

The screenshot shows the SITUAS website interface displaying search results for "86 - Romagne - Compartimento". The search criteria section is on the left. The main content area shows the title "Storia unità territoriali" and "Romagne - 86". Below this is a table titled "Riepilogo variazioni" with the following data:

Variazione	Data evento	Codice Istat	Denominazione
PV-Prima validità	17/03/1861	86	Romagne
ES-Estinzione	31/12/1871	86	Romagne

An orange arrow points from the search criteria section to the table.

La schermata successiva ribadisce la data del secondo censimento come momento di estinzione dei “vecchi” compartimenti, citando anche una parte testuale (purtroppo priva di riferimenti

documentali o bibliografici)⁶⁸ nelle quale si descrivono i diversi e articolati passaggi territoriali tra i compartimenti del 1861 e quelli del 1871.

La consultazione di questo sito risulta comunque utile per una prima informazione su questo rilevante momento di riorganizzazione e ridefinizione – a fini statistici – delle suddivisioni territoriali italiane.

The screenshot shows the SITUAS website interface. The search criteria are set to '86 - Romagne - Compartimento'. The search results are displayed under the heading 'Storia unità territoriali'.

Romagne - 86

Riepilogo variazioni

Variazione	Data evento	Codice Istat	Denominazione
PV-Prima validità	17/03/1861	86	Romagne
ES-Estinzione	31/12/1871	86	Romagne

Dettaglio provvedimento

Variazione	Estremi del documento	Data provvedimento	Documento di pubblicazione	Data di pubblicazione
ES-Estinzione	Censimento generale della popolazione	31/12/1871		

Dettaglio variazione

Codice Ripartizione	Codice Compartimento/Regione	Denominazione	Data evento	Codice Ripartizione associato	Codice Compartimento/Regione associato	Denominazione associata
2	86	Romagne	31/12/1871	2	08	Emilia

Arrows point from the search criteria, the 'Riepilogo variazioni' table, and the 'Dettaglio variazione' table to the text below.

Glossario dei principali termini riguardanti le ripartizioni territoriali

Si presentano di seguito le descrizioni dei termini maggiormente impiegati nelle pagine precedenti, con il prevalente obiettivo di richiamarne i principali aspetti di interesse storico. Al contempo, ricordiamo – come importante strumento di consultazione – il *Geoglossario* proposto dall'ISTAT nell'ambito del *Sistema informativo territoriale dell'unità amministrative e statistiche* (SITUAS)⁶⁹.

Appodiatò

Con questo termine si indica una località che, all'interno dell'ex Stato pontificio, risulta gerarchicamente sottoposta ad un comune principale, ma che possiede comunque alcune forme di autonomia amministrativa e finanziaria⁷⁰.

Case sparse

«Case disseminate nel territorio comunale a distanza tale da non poter costituire nemmeno un nucleo abitato»⁷¹.

Centro abitato

«Aggregato di case contigue o vicine con interposte strade, piazze e simili, o comunque brevi soluzioni di continuità caratterizzato dall'esistenza di servizi od esercizi pubblici (scuola, ufficio pubblico,

⁶⁸ Si veda la nota 8 nel presente lavoro.

⁶⁹ Si veda la pagina <<https://situas.istat.it/web/#/glossario>>, verif. 9-4-2026.

⁷⁰ Questa la definizione dell'Enciclopedia Treccani on-line: «Negli Stati pontifici, frazione del territorio comunale (facente capo a un villaggio) retta da un priore locale, o da un sindaco, che godeva di alcune piccole autonomie. Analogo al comunello toscano e modenese. Con un *motu proprio* del 1816 Pio VII elevò molti a[ppodiat] a comuni (specie nelle Marche). L'ente scomparve definitivamente nel novembre 1859». Cfr. *Appodiatò*, <<https://www.treccani.it/enciclopedia/appodiatò/>>, verif. 9-4-2026.

⁷¹ *Case sparse*, in Istat, *Basi territoriali: anni 1991, 2001, 2011 e 2021*, Roma, 10 aprile 2025, <<https://www.istat.it/wp-content/uploads/2024/07/Descrizione-dei-dati-Basi-territoriali.pdf>>, p. 20 (il riferimento bibliografico vale anche per il *Centro abitato*, per la *Località* e per il *Nucleo abitato*).

farmacia, negozio o simili) che costituiscono una forma autonoma di vita sociale e, generalmente, anche un luogo di raccolta per gli abitanti delle zone limitrofe in modo da manifestare l'esistenza di una forma di vita sociale coordinata dal centro stesso»⁷².

Circondario (Italia, 1861-1927)

Il circondario è, nel Regno d'Italia, un ente amministrativo intermedio tra la provincia e il comune. Istituito con la legge Rattazzi del 1859, dopo l'unificazione nazionale l'istituto del circondario viene esteso all'intero Regno d'Italia. I circondari dell'epoca liberale (nei quali erano presenti la sottoprefettura, alcuni uffici giudiziari e finanziari, nonché il catasto dei beni immobili) vengono soppressi nel 1927, nel quadro della riorganizzazione autoritaria della vita amministrativa italiana promossa dal regime fascista. Nell'Italia repubblicana, l'istituto del circondario era previsto dall'art. 129 della Costituzione (ora soppresso) «con funzioni esclusivamente amministrative per assicurare un'ulteriore realizzazione del principio del decentramento»⁷³. In Emilia-Romagna è stato attivo, dal 1974 al 1992, il circondario di Rimini (poi trasformato in provincia di Rimini), mentre è tuttora in funzione - all'interno della Città metropolitana di Bologna - il nuovo circondario di Imola⁷⁴, entrato in vigore con legge regionale n. 6 del 24 marzo 2004.

Compartimento statistico (1871-1946)

In vista del secondo Censimento generale della popolazione (1871), con l'obiettivo di definire una più efficace ripartizione del territorio italiano, vengono istituiti nuovi compartimenti statistici, quali aggregazioni sovraprovinciali individuate su base regionale. I compartimenti del 1871 aggiornano e modificano quelli utilizzati nel 1861 (primo censimento della popolazione), ancora prevalentemente fondati sulle suddivisioni dell'Italia preunitaria. Lo si vede chiaramente dalla seguente tabella, ripresa da una delle pubblicazioni derivate dal censimento 1861 appena citato.

⁷² *Centro abitato*, in Istat, *Basi territoriali: anni 1991, 2001, 2011 e 2021*, cit. Così prosegue la voce: «I luoghi di convegno turistico, i gruppi di villini, alberghi e simili destinati alla villeggiatura, abitati stagionalmente, devono essere considerati come centri abitati temporanei, purché nel periodo dell'attività stagionale presentino i requisiti del centro».

⁷³ *Circondario*, in *Enciclopedia on-line*, <<https://www.treccani.it/enciclopedia/circondario/>>, verif. 9-4-2026.

⁷⁴ Cfr. Francesco Casadei, Aldopaulo Palareti, *Informatica, comunicazione e discipline storiche tra ricerca e didattica*, Aracne, Roma 2014, p. 357. Per una informazione sintetica: *Nuovo circondario imolese*, <https://it.wikipedia.org/wiki/Nuovo_Circondario_Imolese>, verif. 9-4-2026. Si veda anche il già citato sito ufficiale del circondario (<<https://www.nuovocircondarioimolese.it/>>), che peraltro non evidenzia informazioni di carattere storico.

COMPARTIMENTI TERRITORIALI	NUMERO DEI COMUNI	SUPERFICIE in chilom. quadr.	POPOLAZIONE al 31 dicem. 1861	SUPERFICIE	POPOLAZIONE
				MEDIA DEI COMUNI — chilom. quadr.	MEDIA DEI COMUNI — abitanti
Piemonte e Liguria	1 823	34 327,98	3 535 736	18,83	1 940
Lombardia	2 241	22 286,78	3 104 838	9,94	1 385
Parma e Piacenza	99	5 739,45	474 598	57,97	4 794
Modena, Reggio e Massa	129	6 550,71	631 378	50,78	4 894
Romagna	136	9 997,64	1 040 591	73,51	7 651
Marche	285	9 714,25	883 073	34,09	3 099
Umbria	176	9 632,86	513 019	54,73	2 914
Toscana	246	22 270,63	1 826 334	90,53	7 424
Provincie napoletane	1 855	85 309,59	6 787 289	45,99	3 659
Sicilia	359	29 240,24	2 392 414	81,45	6 664
Sardegna	371	24 250,18	588 064	65,36	1 585
REGNO	7 720	259 320,31	21 777 334	33,59	2 821

Fonte: *Statistica d'Italia. Popolazione. Parte I Censimento generale (31 dicembre 1861)*, per cura della Direzione della Statistica generale del Regno, Barbera, Firenze 1867, p. 12,

https://ebiblio.istat.it/digibib/Censimenti%20popolazione/censpop1861/IST7875_statisticaitalia.pdf, verif. 9-4-2026.

I compartimenti sopra richiamati saranno modificati negli anni precedenti il secondo censimento generale della popolazione, previsto per il 31 dicembre 1871. La pubblicazione dei risultati di quest'ultima rilevazione censuaria – pur restando preminente la presentazione delle informazioni per singola provincia del Regno – presenta alcune tabelle, come quella che riproduciamo di seguito, ove i dati sono pubblicati per compartimento di appartenenza.

POPOLAZIONE PER SESSO E STATO CIVILE

RIASSUNTA PER COMPARTIMENTI.

(Proporzioni a 100 abitanti)

# COMPARTIMENTI	SU 100 ABITANTI				SU 100 ABITANTI						SU 100 MASCHI						SU 100 FEMMINE					
	1861		1871		1861			1871			1861			1871			1861			1871		
	M.	F.	M.	F.	Cel.	Con.	Ved.	Cel.	Con.	Ved.	Cel.	Con.	Ved.	Cel.	Con.	Ved.	Cel.	Con.	Ved.	Cel.	Con.	Ved.
Piemonte.	49 86	50 14	50 02	49 98	59	34	7	59	35	7	62	33	5	61	34	5	56	34	9	56	35	9
Liguria	48 74	51 26	49 76	50 24	59	34	7	59	35	7	62	31	4	61	34	5	57	34	9	56	35	9
Lombardia (1).	50 70	49 30	50 73	49 27	59	31	7	58	35	7	61	34	5	61	34	5	57	35	8	56	36	8
Veneto.	»	»	50 49	49 51	»	»	»	57	36	7	»	»	»	59	36	5	»	»	»	54	37	9
Emilia.	51 53	48 47	51 02	48 98	57	37	6	57	36	7	60	36	5	60	35	5	54	38	8	54	38	8
Umbria	51 37	48 63	51 41	48 59	59	35	6	59	35	6	62	34	4	62	34	4	56	36	8	56	36	8
Marche	49 49	50 51	49 11	50 89	57	36	7	59	35	6	60	36	4	61	35	4	55	36	9	56	35	9
Toscana	51 00	49 00	51 18	48 82	49	35	6	59	35	6	61	34	5	61	34	5	56	36	8	56	36	8
Roma	»	»	53 71	46 29	»	»	»	50	35	6	»	»	»	63	34	3	»	»	»	55	35	10
Abruzzi e Molise.	48 89	51 11	48 78	51 24	55	38	6	55	39	6	58	38	4	57	39	4	53	39	8	52	39	9
Campania	49 90	50 10	49 61	50 39	58	36	6	57	37	6	61	36	3	60	37	3	55	36	9	55	36	9
Puglie	49 26	50 74	49 86	50 14	58	35	7	58	36	6	61	36	3	61	36	3	55	35	10	55	35	10
Basilicata.	48 75	51 25	48 81	51 19	54	38	8	54	38	8	58	39	3	58	38	4	51	38	12	51	38	11
Calabrie	49 12	50 88	49 23	50 77	58	34	7	58	35	7	62	34	4	62	35	3	55	34	11	55	34	11
Sicilia.	49 48	50 52	49 71	50 29	59	35	6	59	35	6	62	36	3	62	35	3	55	35	10	56	34	10
Sardegna.	50 34	49 66	51 37	48 63	58	34	7	59	34	7	62	34	4	62	34	4	54	35	11	55	35	10
Regno.	50 04	49 96	50 27	49 73	58	35	7	58	36	6	61	35	4	61	35	4	55	36	9	55	36	9

Fonte: Ministero di Agricoltura, industria e commercio. Ufficio centrale di Statistica, *Popolazione classificata per età, sesso, stato civile ed istruzione elementare. Censimento 31 dicembre 1871. Volume II*, Tipografia Cenniniana, Roma 1875, p. 7, disponibile on-line all'indirizzo https://ebiblio.istat.it/digibib/Censimenti%20popolazione/censpop1871/IST7923cp1871_v2+OCR_ottimizzato.pdf, verif. 9-4-2026.

La definizione dei nuovi compartimenti viene normalmente fatta risalire allo studio e all'operato di Pietro Maestri, con particolare riferimento alla *Statistica del Regno d'Italia* riferita all'anno 1863 e pubblicata l'anno successivo⁷⁵. La dimestichezza di Maestri con queste materie risale a prima dell'Unità d'Italia: basti pensare alla sua collaborazione al primo *Annuario statistico italiano*, pubblicato a Torino nel 1858 ad opera di Cesare Correnti⁷⁶.

⁷⁵ *Statistica del Regno d'Italia. Popolazione. Movimento dello stato civile nel 1863*, cit. (studio ripreso anche in Anna Treves, *I confini non pensati. Un aspetto della questione regionale in Italia*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano», vol. LVII, fasc. 2, mag.-ago. 2004, on-line all'indirizzo <https://www.ledonline.it/acme/allegati/Acme-04-II-10-Treves.pdf>).

⁷⁶ Istituto centrale di Statistica, *Dal censimento dell'Unità ai censimenti del centenario*, cit., p. 47. Non casualmente, nel marzo 1862 viene affidata a Maestri la direzione dell'Ufficio generale di Statistica del Regno d'Italia.

Comune

Il comune è, in molti paesi, l'ente pubblico attraverso il quale si articola il territorio dello Stato. «Nell'ordinamento attuale, ente territoriale di base dotato di autonomia statutaria, regolamentare e finanziaria. Il c[omune] opera anche come circoscrizione di decentramento statale e regionale, in quanto riceve da Stato e regioni la delega a esercitare alcune funzioni amministrative»⁷⁷.

Come è noto, nell'esperienza storica del nostro Paese, almeno a partire dall'età medievale (ferma restando l'ovvia differenza tra il comune medievale e il comune denominativo dell'età contemporanea), il comune rappresenta non solo la struttura amministrativa di maggiore importanza, ma anche il principale riferimento sociale e culturale per la popolazione italiana, nelle diverse epoche e nei diversi contesti territoriali.

Comunello (*Granducato di Toscana*)

Similmente all'appodiato dello Stato pontificio, il comunello della Toscana granducale è una entità amministrativa di livello inferiore al comune, dotata però di alcune forme di autonomia organizzativa,

Divisione (*Regno di Sardegna*)

Nell'ordinamento del Regno di Sardegna, la "divisione" costituisce il più elevato livello di ripartizione amministrativa, avendo estensione territoriale e funzioni del tutto simili a quelle delle province dell'Italia unita. A questo proposito è utile ricordare – come già accennato nel testo principale – che con il termine "provincia" si individua, nello Stato sabaudo, il futuro circondario del Regno d'Italia. Anche nel Regno di Sardegna, come poi avverrà anche nel Regno d'Italia, esiste una ulteriore tipologia di ripartizione sovracomunale: il mandamento (si veda la voce ad esso qui dedicata).

Frazione

Il termine - utilizzato anche in epoca preunitaria (ad esempio nello Stato pontificio) - fa riferimento a una porzione di territorio che ricade sotto le competenze di una amministrazione comunale principale. Un inquadramento recente del concetto di frazione, almeno fino al censimento della popolazione del 1981, era stato proposto dall'ISTAT, che definiva come «frazione geografica» quella «quota parte di territorio comunale comprendente, di norma, un centro abitato, nonché nuclei abitati e case sparse circoscrivibili, gravitanti sul centro»⁷⁸.

Esiste naturalmente una differenza tra frazione amministrativa e frazione di censimento: la prima fa riferimento ad aspetti e competenze di carattere amministrativo, mentre la seconda è legata ad esigenze di rilevazione sociale e demografica. La frazione amministrativa presenta maggiore stabilità nel tempo, poiché i suoi confini territoriali derivano sostanzialmente dalla storia del territorio comunale di riferimento; la frazione di censimento è oggetto di più frequenti modifiche, secondo il periodico aggiornamento che l'ISTAT opera delle proprie basi territoriali e delle più ampie metodologie di analisi statistica.

Legazione (*Stato pontificio*)

Negli ultimi anni dello Stato pontificio – precisamente dopo le riforme amministrative varate nel 1850, durante il pontificato di Pio IX – si indicano con questo termine le seguenti cinque ripartizioni territoriali: «Romagne», «Marche», «Umbria», «Marittima e Campagna», «Circondario di Roma». La legazione

⁷⁷ *Comune*, in *Enciclopedia on-line*, <<https://www.treccani.it/enciclopedia/comune/>>, verif. 9-4-2026.

⁷⁸ Si veda la definizione di *Frazione* riportata in Istat, *Serie storiche. Popolazione. Territorio e processi di inurbamento* (edizione 2014), citata in Casadei, Palareti, *Informatica, comunicazione e discipline storiche tra ricerca e didattica*, cit., p. 362.

rappresentava quindi, almeno nel disegno delle autorità politiche dello Stato della Chiesa, un importante istituto amministrativo di carattere sovraprovinciale⁷⁹.

Località

«Area più o meno vasta di territorio, conosciuta di norma con un nome proprio, sulla quale sono situate una o più case raggruppate o sparse; si distinguono due tipi di località: località abitate e località produttive. Le delimitazioni che individuano le località abitate (centro e nucleo abitato) sono ottenute tracciando delle linee che corrono lungo il limite esterno degli edifici posti ai bordi di un raggruppamento di almeno quindici fabbricati. I confini delle località includono orti e altre pertinenze degli edifici considerati, evitando di includere aree limitrofe non edificate (come ad esempio campi coltivati e/o incolti), lasciando al di fuori dei raggruppamenti anche gli edifici posti ad una distanza superiore ai 70 metri nel caso di centri abitati e 40 metri nel caso di nuclei abitati. Se gli edifici inclusi nella nuova località sono adiacenti o in prossimità (al massimo una distanza pari a 140 metri per i centri abitati e 60 metri nel caso di nuclei abitati) di elementi lineari, quali infrastrutture di trasporto o limiti idrografici, la linea di confine delle località dovrà correre lungo o sarà estesa fino alla mezzeria di tali elementi»⁸⁰.

Mandamento (Italia, 1861-1923)

In funzione nel Regno d'Italia dal 1861 al 1923, il mandamento è una circoscrizione amministrativa sovracomunale, intermedia tra il comune e il circondario; si tratta di una istituzione già presente nell'ordinamento amministrativo del Regno di Sardegna a partire dal 1814, con perfezionamenti normativi intervenuti negli anni successivi⁸¹.

Nucleo abitato

«Località abitata, priva del luogo di raccolta che caratterizza il centro abitato, costituita da un gruppo di almeno **quindici edifici** contigui e vicini, con almeno **quindici famiglie**, con interposte strade, sentieri, piazze, aie, piccoli orti, piccoli incolti e simili, purché l'intervallo tra casa e casa non superi una trentina di metri e sia in ogni modo inferiore a quello intercorrente tra il nucleo stesso e la più vicina delle case manifestamente sparse»⁸².

Provincia

Dopo il comune, la provincia è la struttura amministrativa italiana di maggiore rilevanza storica. Una articolazione provinciale (con diverse denominazioni), a fini di controllo e amministrazione del territorio, caratterizza tutti gli stati italiani del periodo preunitario, almeno dal XVII secolo in avanti. Anche nell'esperienza dell'Italia unita, a maggior ragione, la provincia assume un ruolo fondamentale sia in termini di amministrazione del territorio sia di controllo politico e sociale del medesimo. Si è già accennato come nel Regno di Sardegna il termine "provincia" fosse corrispondente al circondario dell'Italia

⁷⁹ Le «Romagne» dell'epoca pontificia sono oggi ricomprese all'interno dei confini emiliano-romagnoli, mentre le Marche comprendono gli attuali capoluoghi provinciali anche se si evidenziano alcune differenze territoriali rispetto all'odierna situazione. Maggiori divergenze si registrano tra i confini dell'Umbria pontificia e quelli dell'attuale regione Umbria, per non parlare della particolare situazione delle due legazioni laziali. Cfr. *Suddivisioni amministrative dello Stato Pontificio in età contemporanea*, <https://it.wikipedia.org/wiki/Suddivisioni_amministrative_dello_Stato_Pontificio_in_et%C3%A0_contemporanea>, verif. 9-4-2026.

⁸⁰ *Località*, in Istat, *Basi territoriali: anni 1991, 2001, 2011 e 2021*, cit. Nel medesimo documento è presente anche la definizione di *Località produttiva*.

⁸¹ Regione Lombardia. LombardiaBeniCulturali, *Provincia del Regno di Sardegna 1814-1859*, <<https://www.lombardiabeniculturali.it/istituzioni/schede/100118/>>, verif. 9-4-2026.

⁸² *Nucleo abitato*, in Istat, *Basi territoriali: anni 1991, 2001, 2011 e 2021*, cit. (i grassetti sono presenti nel testo originale).

unita; alle province post-unitarie corrispondevano invece le “divisioni” dell’ordinamento sabaudo preunitario.

Regione

L’ordinamento regionale è sancito dalla Costituzione repubblicana del 1948, che prevede sia la presenza di regioni a statuto ordinario sia di regioni a statuto speciale. Le prime sono però entrate effettivamente in funzione nel 1970, quando si sono svolte le prime elezioni per la formazione dei consigli regionali. La maggior parte delle regioni a statuto speciale hanno invece cominciato a funzionare nel 1948; fanno eccezione la Sicilia, alla quale era stato fornito uno speciale ordinamento già nel 1946, e il Friuli-Venezia Giulia, in vigore solo dal 1963.

Regione agraria

Il concetto e la definizione di regione agraria variano sia in riferimento al periodo storico sia in relazione all’istituzione (o al singolo studioso) che utilizzano questa dizione. Nel testo sono ricordate le diverse definizioni impiegate dall’Istat e alcune definizioni proposte da singoli studiosi. In un certo senso, si possono considerare come regioni agrarie anche le 12 circoscrizioni disegnate dalla classe dirigente italiana tardo-ottocentesca in vista dei lavori dell’Inchiesta agraria (1877-1884).

Riferimenti bibliografici

- Istituto centrale di Statistica, *Variazioni di territorio e di nome avvenute nelle circoscrizioni amministrative del Regno dal 1° gennaio 1925 al 31 marzo 1927*, Stabilimento poligrafico per l’amministrazione dello Stato, Roma 1927
- Istituto centrale di Statistica, *Variazioni di territorio e di nome avvenute nelle circoscrizioni comunali e provinciali del Regno dal 1° aprile 1927 al 15 ottobre 1930*, Tipografia operaia romana, Roma 1930
- Istituto centrale di Statistica, *Circoscrizioni statistiche*, «Metodi e norme», serie C, n. 1, agosto 1958
- Alberto Caracciolo, *L’Inchiesta agraria Jacini*, Einaudi, Torino 1958 (2a ed. 1973)
- Lucio Gambi, *L’equivoco tra compartimenti statistici e regioni costituzionali*, Fratelli Lega, Faenza 1963
- Umberto Toschi, *Regioni geografiche, circoscrizioni statistiche e comprensori di organizzazione territoriale*, «Bollettino della Società Geografica Italiana», serie IX, vol. IV, a. XCVI, 1963
- Istituto centrale di Statistica, *Popolazione residente e presente dei comuni ai censimenti dal 1861 al 1961*, Tip. Failli, Roma 1967
- Lucio Gambi, *Le “regioni” italiane come problema storico*, «Quaderni storici», a. XII, n. 34, aprile 1977
- Istat, *Primo atlante di geografia amministrativa. 1 gennaio 1997*, Roma 1998
- Anna Treves, *I confini non pensati. Un aspetto della questione regionale in Italia*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell’Università degli Studi di Milano», vol. LVII, fasc. 2, mag.-ago. 2004, on-line all’indirizzo <<https://www.ledonline.it/acme/allegati/Acme-04-II-10-Treves.pdf>>
- Fabio Lando, *Numeri e territorio. Statistica e geografia nell’Italia dell’Ottocento*, «Bollettino della Società geografica italiana», serie XIII, vol. II, 2009, pp. 317-347
- Istat, *Atlante di geografia statistica e amministrativa*, Roma 2009
- Istat, *I censimenti nell’Italia unita. Le fonti di stato della popolazione tra il XIX e il XXI secolo. Atti del Convegno “I censimenti fra passato, presente e futuro”. Torino, 4-6 dicembre 2010*, «Annali di Statistica», serie XII, vol. 2, anno 141, 2012
- Giovanni Favero, *Il dibattito sull’organizzazione dei primi censimenti unitari negli atti della Giunta e del Consiglio superiore di statistica*, in Istat, *I censimenti nell’Italia unita*, cit.
- Istat, *Il percorso storico della statistica nell’Italia unita. Atti del workshop, Roma, 7 giugno 2011*, Istituto nazionale di Statistica, Roma 2013

- Francesco Casadei, Aldopaolo Palareti, *Informatica, comunicazione e discipline storiche tra ricerca e didattica. Aspetti teorici, metodologia e applicazioni pratiche su temi di storia contemporanea*, Aracne, Roma 2014
- Istat, *Struttura e dinamica delle unità amministrative territoriali italiane. Dall'unificazione del Regno al 2017*, Istituto nazionale di statistica, Roma 2018, <<https://www.istat.it/produzione-editoriale/struttura-e-dinamica-delle-unita-amministrative-territoriali-italiane/>>, verif. 9-4-2026
- Francesco Casadei, Alberto Ceriani, Aldopaolo Palareti, *Informatica e storia delle amministrazioni locali. Progetto di un database multifunzionale*, «Quaderni della Fondazione Giandomenico Romagnosi», n. 3, settembre 2021
- Francesco Casadei, Aldopaolo Palareti, *Per una storia delle suddivisioni territoriali. Fonti, metodi e uso delle risorse informatiche*, Aracne, Roma 2023
- Francesco Casadei, *Tra fonti e cartografia: una prospettiva storica sul ritaglio amministrativo marchigiano (1853-2021)*, «Proposte e ricerche», a. XLVII, n. 92, 2024
- Istat, *Basi territoriali: anni 1991, 2001, 2011 e 2021*, Roma, 10 aprile 2025, <<https://www.istat.it/wp-content/uploads/2024/07/Descrizione-dei-dati-Basi-territoriali.pdf>>, verif. 9-4-2026
- Istat, *Codici delle unità amministrative. Aggiornamento al 21 febbraio 2026*, <<https://www.istat.it/classificazione/codici-dei-comuni-delle-province-e-delle-regioni/>>, verif. 9-4-2026

Parte 2. La collaborazione tra gruppi di lavoro sulla geografia amministrativa

Aldopaolo Palareti

Introduzione

Questa parte è rivolta alla definizione di uno standard di interscambio dati per le informazioni sui territori. Nel glossario viene precisato cosa viene qui inteso per →territorio⁸³. In linguaggio proposto per l'interscambio è →JSON. In particolare vengono qui descritti i →dati strutturati e come aggiungere →informazioni non strutturate.

Va prevista la collaborazione di più gruppi di lavoro, ognuno interessato all'approfondimento di aspetti specifici dei territori.

Ai territori sono associate varie informazioni. In questo documento sono considerate quelle che definiscono una struttura di base delle informazioni. Le informazioni strutturate di base qui considerate sono:

- Riferimenti e note; possono essere associate a qualunque altra informazione (comprese riferimenti e note associate a un riferimento o a una nota); per i riferimenti si propone l'uso del linguaggio →CSL-JSON, mentre per le note si propone di usare un array di paragrafi formattati singolarmente con il linguaggio →Markdown.
- Informazioni di base sui territori; denominazioni, →date di formazione, di modifica, di cessazione, con eventuali informazioni demografiche.
- Gerarchie; indicano, per ogni territorio, quelli che lo contengono o che sono contenuti ed eventuali punti di interesse al suo interno. Da questo punto di vista vanno considerati come elementi critici gli →stati sovrani e i →territori di base nei vari ordinamenti (esempi di questa ultima tipologia sono, i *comuni denominativi* in Italia e i *castelli* in San Marino).
- Le informazioni cartografiche, per le quali si propone di usare il linguaggio →WKT, che può essere incluso come testo all'interno dei file JSON. La cartografia definisce principalmente un →confine, sia verso gli altri territori sia verso mari, acque interne o linee convenzionali come i limiti delle acque territoriali. Nel caso di situazioni non ben definite, come i *limes romani*, di territori contestati e di *terra nullius*, come l'attuale area di Bir Tawil⁸⁴, può essere definito un →bordo.

I documenti JSON sono in genere flessibili e permettono di aggiungere altre informazioni per la gestione di →progetti specifici; nel relativo paragrafo si propone un metodo per l'eventuale condivisione di informazioni aggiuntive specifiche per il progetto. È preferibile che, nei limiti del possibile, i progetti siano associati ai gruppi di lavoro interessati.

Gruppi di lavoro

Ogni gruppo di lavoro che voglia distribuire delle informazioni deve essere individuato da un codice unico da conservare insieme alle informazioni relative al gruppo. Il gruppo di lavoro che ha prodotto i dati deve sempre essere indicato per ogni comunicazione.

Per compatibilità con i vari sistemi informatici, nel codice vanno utilizzate solo lettere minuscole o maiuscole non accentate dell'alfabeto latino, cifre arabe, trattino di separazione “-“, punto “.”, due punti

⁸³ I termini preceduti da una freccia «→» sono descritti nell'appendice e nei glossari alla fine di questa parte.

⁸⁴ Per una descrizione si veda Alastair Bonnett, *Bir Tawil*, in *Unruly Places: Lost Spaces, Secret Cities and Other Inscrutable Geographies*, Houghton Mifflin Harcourt, Boston MA 2014, p. 73.

“:”. Non vanno usate lettere maiuscole, caratteri di spaziatura e altri segni di interpunzione: esempio di codici sono “Pavia”, “pavia.2025”, “pavia:2025-2030”, mentre non vanno usati codici come “pavia 2025” (con uno spazio), “forlì” (con una lettera accentata). “中国” (con caratteri cinesi invece di latini), “pavia٢٠٢٥” (con cifre indoarabe invece di arabe). Anche se si consiglia l’uso di lettere minuscole per motivi di leggibilità, non vengono distinte maiuscole e minuscole, seguendo le regole dell’italiano; per esempio la maiuscola corrispondente alla lettera “i” è “I”, non “İ” come nel turco⁸⁵.

Va fatta attenzione a non utilizzare nomi già in uso per altri gruppi; a questo scopo può essere utile concordare un *repository*⁸⁶ dei nomi.

Riferimenti bibliografici e note

A tutte le informazioni possono essere associati riferimenti bibliografici o sitografici e note. Per i riferimenti si propone di usare la sintassi del →CLS-JSON.

Per le note va utilizzata la sintassi del linguaggio →Markdown, Essendo la definizione del linguaggio frammentata tra più definizioni alternative, per permetterne l’uso, si propone di seguire le seguenti regole di scrittura:

- va seguita la sintassi proposta nel relativo documento disponibile in Internet⁸⁷.
- se è presente un solo paragrafo, il testo può essere scritto in un’unica stringa seguendo la sintassi descritta;
- nel caso di più paragrafi, il documento va scritto come un *array* di stringhe, ognuna corrispondente a un singolo capoverso che segue la sintassi sopra descritta.

Informazioni di base sui territori

Le informazioni di base sui territori vanno gestite come dati strutturati. Le principali sono:

- denominazioni,
- date relative agli stati istituzionali (costituzione, modifica, cessazione),
- informazioni demografiche di base.

Denominazioni

I dati delle denominazioni devono riportare tutte le versioni, ufficiali e d’uso, anche quelle con modifiche secondarie, come la presenza o l’assenza di doppie, spazi, trattini, apostrofi, accenti. Per ogni denominazione va indicata il periodo di validità ufficiale e le date di uso. Va sempre indicata la →cultura, ovvero principalmente la lingua, il sistema di scrittura, il territorio in cui la denominazione è usata⁸⁸. È possibile, in alcuni casi, valutare algoritmicamente la similarità tra varie denominazioni. A questo scopo si può proporre uno degli algoritmi di similarità o di distanza tra stringhe⁸⁹.

⁸⁵ Nel turco sono presenti due minuscole «i» e «ı», con e senza puntino, e le due maiuscole corrispondenti «İ» e «I», anch’esse con e senza puntino.

⁸⁶ Il termine *repository*, letteralmente “deposito” o “ripostiglio”, è un termine tecnico dell’informatica e si riferisce a un ambiente di un sistema informativo che ne contiene i metadati, in genere sotto forma di tabelle e di relazioni; si veda Wikipedia, *Repository*, <<https://it.wikipedia.org/wiki/Repository>> e in Treccani, *Repository*, <[https://www.treccani.it/enciclopedia/repository_\(Lessico-del-XXI-Secolo\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/repository_(Lessico-del-XXI-Secolo)/)> in *Lessico del XXI secolo*.

⁸⁷ *Markdown per l’interscambio di dati di geografia amministrativa dei territori*, ultima versione, <<https://palareti.eu/territori/markdown.html>>. Sono elencate anche eventuali versioni precedenti.

⁸⁸ Si rimanda al glossario per le informazioni di base sulle culture, sui sistemi di scrittura e sulle lingue.

⁸⁹ Esempi di questi algoritmi sono: similarità di Jaro, similarità di Jaro-Winkler, distanza di Levenshtein, distanza di Damerau-Levenshtein, distanza LCS (*longest common subsequence*), distanza di Hamming, indice *soundex*; va verificata l’ipotesi di proporre un algoritmo che tenga conto degli *shift* vocalici o consonantici avvenuti storicamente in una specifica cultura.

Date di costituzione, di modifica, di cessazione

I dati temporali sono importanti per la gestione delle informazioni sui territori. Le informazioni temporali di base, che devono essere sicuramente gestite, sono quelle relative alle date di costituzione e di cessazione, e alle modifiche strutturali (cessioni o acquisizioni di terreni), denominative (cambi di nomi) o gerarchiche (cambio del territorio di appartenenza come un cambio di provincia per un comune, cambio nel tipo di territorio come un comune che diventa una frazione).

I requisiti che si vogliono soddisfare sono:

- permettere di valutare correttamente il tempo trascorso tra due eventi;
- gestire le date differenti di uno stesso evento in culture che usano calendari diversi;
- trattare correttamente le situazioni in cui l'evento è di datazione incerta, per esempio con più date alternative o con un periodo di plausibilità;
- poter descrivere situazioni come evento avvenuto prima di una data o dopo una data.

In genere non è invece necessario gestire le ore, ma solo le date.

Per i riferimenti temporali esistono vari sistemi di descrizione. I principali sono i sistemi dei tipi utilizzati dai vari linguaggi di programmazione e i sistemi basati sull'ISO 8601⁹⁰.

Entrambi i sistemi hanno dei limiti che li rendono non del tutto adatti a un uso in ambito storico in quanto non soddisfano i requisiti citati. In particolare, entrambi descrivono le informazioni temporali solo in calendari attualmente in uso, in genere basandosi sull'UTC⁹¹: per esempio non sono in grado di evidenziare il fatto che l'incoronazione di Carlo Magno è avvenuta il 25 dicembre dell'800 secondo il *Calendario giuliano*, mentre nella versione prolettica del Calendario gregoriano, usata da tutti i sistemi descritti la data dovrebbe essere il 29 dicembre; oppure che la Rivoluzione di ottobre è avvenuta il 7 novembre e non il 25 ottobre. Il problema non è significativo quando si fa riferimento a un unico evento in un unico contesto con informazioni certe, ma lo diventa quando si tratta di eventi in successione (quanto tempo passa dall'uno all'altro), o di date descrittive di un evento in culture diverse quando si vuole fare riferimento allo stesso evento in paesi che usano calendari diversi.

Le date basate su tipi di linguaggi informatici hanno limiti aggiuntivi, per esempio il tipo *datetime*⁹² del SQL Server ha come prima data utilizzabile il primo gennaio 1753⁹³ e molti sistemi informatici fanno riferimento allo Unix time⁹⁴ limitato al periodo compreso tra le ore 20:45:52 del 13 dicembre 1901 e le 03:14:07 del 19 gennaio 2038.

Allo stato attuale della ricerca, che fa riferimento al periodo napoleonico e successivi, il sistema basato sull'ISO 8601 è adeguato e si presta all'interscambio dei dati. Una proposta di come integrare ulteriori sistemi temporali può essere basata su una estensione dello standard⁹⁵.

Demografia

Per ogni territorio è possibile inserire dati demografici storici. In particolare, vanno indicati:

⁹⁰ Si rimanda al glossario per un approfondimento sullo standard ISO 8601.

⁹¹ L'acronimo UTC è un compromesso tra l'inglese *Coordinated Universal Time* e il francese *Temps universel coordonné*. L'UTC descrive le informazioni temporali sia per le date che per le ore, basandosi sul Calendario gregoriano, con alcuni minimi aggiornamenti in particolare sui sistemi orari, per adattarle alle conoscenze scientifiche attuali. In particolare segnaliamo l'introduzione del *secondo intercalare*, di cui si può avere una descrizione divulgativa in <https://it.wikipedia.org/wiki/Secondo_intercalare>. Dato che in ambito storico sono significative le date più delle ore, si può considerare l'UTC equivalente al Calendario gregoriano.

⁹² *datetime*, <<https://learn.microsoft.com/sql/t-sql/data-types/datetime-transact-sql>>.

⁹³ Probabilmente dovuto al fatto che solo alla fine del 1752 il Regno Unito adottò il Calendario gregoriano.

⁹⁴ Una descrizione divulgativa con ulteriori riferimenti è in *Unix time* <https://en.wikipedia.org/wiki/Unix_time>.

⁹⁵ Una proposta è in Francesco Casadei, Aldopao Palareti, *Informatica, comunicazione e discipline storiche tra ricerca e didattica*, Appendice 2, Aracne, Roma 2014, pp. 287-329.

- la fonte del dato (es. *Censimento della popolazione del 1861*);
- l'anno di riferimento (es. 1861; va indicato anche se presente nella fonte);
- il totale delle persone; se distinti nella fonte, i totali per sesso anagrafico (maschio/femmina); le informazioni vanno anche distinte tra le persone presenti e quelle residenti⁹⁶;
- se distinti nella fonte, eventuali classi di età, indicate tramite l'età iniziale, che deve essere sempre presente e quella finale della classe, come in "0-4" o "5-9"; la mancanza del secondo valore indica qualunque età: "100-[nessun valore]" per gli ultracentenari; possono anche essere presenti classi sovrapposte, come "5-9" e "11-14" insieme a "6-10" (le ultime due utili per l'analisi dell'evasione scolastica); per il totale va usato "0-[nessun valore]".

Per studi specifici i dati demografici vanno inseriti come informazione non strutturate. Esempi di informazioni demografiche non strutturate sono quelle relative allo stato anagrafico⁹⁷, alla attività professionale⁹⁸, alle liste elettorali. Per questi dati non strutturati è necessario concordare l'organizzazione dei dati tra i gruppi di lavoro interessati.

Gerarchie dei territori

L'individuazione di un territorio non è un problema banale: i nomi cambiano (Felsina → Bononia → Bologna) e le caratteristiche evolvono (per esempio comuni che diventano frazioni e viceversa, comuni che cambiano provincia o appartenenza a uno stato nazionale). Un metodo è quello di indicare le gerarchie di uno o più periodi.

Una gerarchia fa sempre riferimento a uno stato sovrano, e indica le varie sottoclassificazioni. Per esempio, per Pavia negli ultimi due secoli si possono definire almeno tre gerarchie, che possono essere associate allo stesso territorio.

Tabella 1 – Esempi di gerarchie

Periodo	Gerarchia
1815/1861	Regno Lombardo-Veneto > regione Lombardia > provincia Pavia > distretto Pavia > *comune Pavia
1861/1946	Regno d'Italia > provincia Pavia > (1859/1927) circondario Pavia I > (1859/1922) mandamento Pavia > *comune Pavia > frazione Fossarmato > centro abitato Marzana
1946/2026..	Repubblica Italiana > (1970/2026..) regione Lombardia > provincia Pavia > *comune Pavia > nucleo abitato Belvedere

Nota: come ricordato nel glossario, la data iniziale fa riferimento al funzionamento del territorio e non alla istituzione.

Nel periodo sono indicati l'inizio e la fine della gerarchia; l'eventuale presenza di due punti ".." prima della barra indica un periodo di cui non si conosce l'inizio, mentre dopo la data di fine indica un periodo non terminato a quella data.

Nelle gerarchie le parentesi indicano il periodo effettivo di esistenza in quei casi in cui un elemento della gerarchia non è stato sempre presente: per esempio i mandamenti e i circondari sono stati istituiti già nel Regno di Sardegna con la legge Rattazzi nel 1859, quindi precedentemente al Regno d'Italia istituito nel 1861, e aboliti rispettivamente nel 1922 e nel 1927, mentre la regione Lombardia, formalmente istituita nel 1948, entra in funzione nel 1970 ed è esistente alla data attuale di redazione. L'asterisco

⁹⁶ Le persone presenti sono quelle rilevate al momento del censimento dagli addetti, le persone residenti sono quelle ufficialmente riportate nei database anagrafici anche se momentaneamente assenti. In base alle esigenze e alle possibilità tecniche del tempo, possono essere indicati entrambi i valori o solo uno: per esempio nel censimento del 1861 sono riportate solo le persone presenti, mentre dal 2011 sono riportate solo quelle residenti.

⁹⁷ Celibi/nubili, coniugato/coniugati, ecc. A questo proposito va ricordato che alcuni comuni distinguono tra "divorziati" (all'estero) e "liberi da vincoli" (in Italia), mentre altri li raggruppano in un'unica categoria.

⁹⁸ "medici", "notai", ecc. Esiste la codifica *istat CP2021* delle professioni, descritta alla pagina *Classificazione delle professioni*, <<https://www.istat.it/classificazione/classificazione-delle-professioni/>>; la codifica è stata aggiornata l'ultima volta nel 2021 e la versione attuale può essere consultata in *Il navigatore delle professioni*, <<https://professioni.istat.it/sistemainformativoprofessionioni/cp/>>.

individua un eventuale territorio di riferimento: anche se regioni, province, distretti, circondari, mandamenti sono comunque definiti dallo stato sovrano, in genere sono formati come insiemi di comuni, per cui è utile descrivere i singoli comuni e poi aggregarli per ricostruire le caratteristiche dei territori soprastanti. Per esempio la cartografia di un mandamento può essere ottenuta per mezzo della dissolvenza⁹⁹ dei relativi comuni e la popolazione tramite la somma; analogamente si può ricostruire la cartografia di un circondario per mezzo della dissolvenza dei mandamenti che lo formano.

Cartografia

Per l'interscambio di dati cartografici vettoriali, descritti tramite punti, linee, poligoni e poligoni chiusi si raccomanda di usare il linguaggio →WKT che ne permette la descrizione in un formato testuale che può essere incluso in un file →JSON.

Più complesso è l'interscambio di immagini *raster*¹⁰⁰, ovvero descritte come mappa di punti. I formati accettabili sono:

- formati non compressi¹⁰¹: raw, bmp¹⁰²;
- formati con compressione senza perdita; png, tiff, gif¹⁰³;
- formati con compressione con perdita: jpeg¹⁰⁴,

Non esistendo uno standard di serializzazione¹⁰⁵ si propone di usare la codifica *Base64url*¹⁰⁶.

Informazioni non strutturate di interesse in progetti specifici

Ogni informazione non strutturata, come i dati demografici specifici citati in un precedente paragrafo, deve avere un nome codificato condiviso tra i gruppi di lavoro interessati. Per il codice valgono le stesse regole previste per i nomi dei gruppi di lavoro, descritte nel relativo paragrafo: solo lettere minuscole o maiuscole non accentate dell'alfabeto latino, cifre arabe, trattino di separazione “-”, punto “.” e due punti “:”.

Va fatta attenzione a non utilizzare nomi già in uso per altri progetti; a questo scopo può essere utile concordare un *repository* dei nomi.

⁹⁹ In presenza di più territori è definito l'operatore di dissolvenza come quello che li raggruppa eliminando i confini comuni e formando quindi territori più estesi.

¹⁰⁰ Per una descrizione divulgativa del significato di *raster* si veda in Wikipedia alla pagina *Grafica raster*, <https://it.wikipedia.org/wiki/Grafica_raster>.

¹⁰¹ I formati non compressi descrivono l'immagine punto per punto; la compressione senza perdita o *lossless* riduce la dimensione dell'immagine ma permette di ricostruirla esattamente come all'inizio; la compressione con perdita o *lossy* usa algoritmi che tolgono informazioni non percettibili o poco percettibili dagli esseri umani per ridurre la dimensione, ma non permette di ricostruire con precisione l'immagine originale.

¹⁰² Per *raw* si veda Wikipedia, *Raw (fotografia)*, <[https://it.wikipedia.org/wiki/Raw_\(fotografia\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Raw_(fotografia))>; per *bmp* si veda Wikipedia, *Windows bitmap*, <https://it.wikipedia.org/wiki/Windows_bitmap>.

¹⁰³ Riportiamo dei riferimenti divulgativi per i formati citati: per png Wikipedia, *Portable Network Graphics*, <https://it.wikipedia.org/wiki/Portable_Network_Graphics>; per tiff Wikipedia, *Tag Image File Format*, <https://it.wikipedia.org/wiki/Tag_Image_File_Format>, per gif Wikipedia, *Graphics Interchange Format*, <https://it.wikipedia.org/wiki/Graphics_Interchange_Format>.

¹⁰⁴ Come riferimento divulgativo per jpeg (*Joint Photographic Experts Group*), ricordiamo Wikipedia, *JPEG*, <<https://it.wikipedia.org/wiki/JPEG>>.

¹⁰⁵ La serializzazione è l'attività che permette di descrivere un oggetto complesso tramite una sequenza (una *serie*) di termini basati su un linguaggio; per una descrizione si veda Wikipedia *Serializzazione*, <<https://it.wikipedia.org/wiki/Serializzazione>>.

¹⁰⁶ La codifica deriva dalla *Base64* usata nelle email e sono entrambe descritte nella *RFC 4648 The Base16, Base32, and Base64 Data Encodings*, October 2006, <<https://www.rfc-editor.org/rfc/rfc4648>>. Una descrizione divulgativa è in Wikipedia, *Base64*, <<https://en.wikipedia.org/wiki/Base64>>.

La struttura del documento JSON va concordato per ogni progetto tra i gruppi di lavoro interessati. Deve comunque prevedere sia il nome del progetto sia il nome del gruppo di lavoro.

Progetti specifici

Le informazioni su cui sono proposti studi non si limitano alle informazioni di base, ma sono spesso correlate a progetti specifici. Per esempio, lo studio delle risorse territoriali è un argomento non facilmente riconducibile a uno schema strutturato come quello proposto: ci potrebbe essere interesse alla presenza di farmacie, di ospedali, di stazioni e linee ferroviarie e tramviarie (con la loro cartografia), di cimiteri, alla documentazione di proposte di modifica territoriale.

Gli argomenti possibili sono innumerevoli, per cui è necessario che sia chi propone un progetto specifico a definire la struttura dei dati da interscambiare. Anche se va consigliato l'utilizzo di strumenti compatibili con quelli qui descritti, ovvero JSON per la comunicazione dei dati, CSL-JSON per i riferimenti bibliografici, WKT per informazioni cartografiche vettoriali, Base64URL per la codifica testuale delle immagini raster (nei vari formati citati nel relativo paragrafo), Markdown per evidenziare eventuali formattazioni del testo (titoli di paragrafo, liste, grassetto, corsivo, ecc.), è comunque possibile utilizzare altri strumenti purché chiaramente descritti.

Appendice. Linguaggi per l'interscambio di informazioni

XML

Anche se il linguaggio di descrizione XML (*Extensible Markup Language*¹⁰⁷) non è qui utilizzato, va comunque citato, in quanto è alla base di molti dei progetti presenti e può essere una possibile alternativa ad alcuni dei linguaggi descritti successivamente.

JSON

Il linguaggio JSON (*JavaScript Object Notation*¹⁰⁸) è ampiamente usato per l'interscambio dati in ambiente di rete, in quanto presenta vari vantaggi:

- è sintetico, così da ridurre la dimensione dei documenti;
- è semplice da leggere e scrivere sia da persone che da sistemi informatici;
- è supportato da quasi tutti i sistemi di gestione dei dati e dai principali linguaggi di programmazione.

Proposte alternative potrebbero essere basate su un formato XML da definire.

CSL-JSON

Il CSL (*Citation Style Language*) è uno standard per la descrizione di dati bibliografici in maniera neutra indipendente dai vari formati utilizzati dalle riviste e dagli autori. Il CSL¹⁰⁹ è basato su XML. Sono

¹⁰⁷ Il formato è definito dal documento del W3C (*World Wide Web Consortium*) *Extensible Markup Language (XML) 1.1 (Second Edition): W3C Recommendation 16 August 2006*, edited in place 29 September 2006, consultabile all'indirizzo <https://www.w3.org/TR/xml11/>. Per una descrizione divulgativa si può consultare Wikipedia, *XML*, <https://en.wikipedia.org/wiki/XML>.

¹⁰⁸ Il formato è definito dai documenti STD 90 (originariamente *RFC 7159*, poi sostituito dall'*RFC 8259* dell'*IETF* (*Internet Engineering Task Force*), *The JavaScript Object Notation (JSON) Data Interchange Format*, consultabile all'indirizzo <https://datatracker.ietf.org/doc/html/rfc8259>, 2017-12), *ECMA-404, ISO/IEC 21778:2017*. Per una descrizione divulgativa si può consultare Wikipedia, *JSON*, <https://en.wikipedia.org/wiki/JSON>.

¹⁰⁹ La versione originale è stata definita da Bruce D'Arcus nel 2009; la versione attuale è mantenuta da un gruppo di autori e viene utilizzata dai principali programmi per la gestione di librerie di bibliografie, come *Zotero* zotero.org, *Mendeley* mendeley.com e *Qiqqa*, reperibile all'indirizzo <https://github.com/jimmejardine/qiqqa-open-source>. Lo standard attuale è pubblicato alla pagina *CSL 1.0.2 Specification*, <https://docs.citationstyles.org/en/stable/specification.html>.

disponibili alcune migliaia di formati di stile¹¹⁰ che permettono di rendere i riferimenti bibliografici in base alle preferenze degli autori.

Per l'uso in questo contesto si è ritenuto preferibile la versione che è invece basata su JSON, in quanto più semplice da gestire per una persona senza particolari competenze tecniche. Il linguaggio così ottenuto è denominato CSL-JSON¹¹¹.

WKT e WKB

Il linguaggio WKT (*Well-known text*¹¹²) è ampiamente usato per l'interscambio di dati cartografici, in quanto presenta vari vantaggi:

- è semplice da leggere e scrivere sia da sistemi informatici sia da persone;
- è supportato da quasi tutti i sistemi di gestione dei dati e dai principali linguaggi di programmazione.

Proposte alternative potrebbero essere basate sul formato WKB (*Well-known binary*¹¹³), che permette una maggiore compattezza ma non è facilmente leggibile da persone.

Entrambi i linguaggi sono serializzati e sono utilizzabili in un documento descritto con JSON.

Markdown

Il Markdown¹¹⁴ è un linguaggio usato per descrivere il formato di un testo, originariamente proposto da John Gruber¹¹⁵. Il linguaggio ha subito varie modifiche da parte di diverse persone ed enti, in parte incoerenti l'una con l'altra.

Il suo utilizzo in documenti JSON può essere problematico a causa di alcune incompatibilità, in particolare per la diversa interpretazione delle interruzioni di riga.

Una prima soluzione a questo problema può essere quella di usare un software che converte un documento Markdown in HTML. Vanno comunque gestiti alcuni caratteri facendoli precedere dal carattere di *escape* di JSON.

Una seconda soluzione al problema citato consiste nel far precedere dal carattere di *escape* di JSON tutti i caratteri non compatibili del documento.

In entrambi i casi le sostituzioni previste sono descritte nella tabella seguente, dove sono evidenziate in quali casi vanno applicate.

Tabella 2 – Sostituzioni di caratteri richieste per includere un documento Markdown in JSON

Carattere	Codice e nome Unicode	Nome italiano	Escape	Sostituzione	Note
BS	U+0008 — Backspace	Tasto indietro	\b	solo per testo	(a)
LF	U+000a — End of line	Avanzamento linea	\f	solo per testo	(b)
VT	U+000b — Line tabulation	Tabulazione	\t	solo per testo	(c)

¹¹⁰ Il principale repository è disponibile in *citation-style-language / styles*, <<https://github.com/citation-style-language/styles>>; per consultare gli oltre 9000 stili previsti si può utilizzare la pagina di *Zotero, Zotero Style Repository*, <<https://www.zotero.org/styles>>.

¹¹¹ Le relative informazioni e lo standard sono definiti in Frank Bennett, *citeproc-js*, <<https://citeproc-js.readthedocs.io/en/latest/>>.

¹¹² Il WKT è un linguaggio definito dall'*Open Geospatial Consortium* (OGC) <ogc.org> per la rappresentazione di oggetti vettoriali per mezzo di una descrizione testuale. Una descrizione divulgativa è disponibile su Wikipedia, *Well-known text representation of geometry*, <https://en.wikipedia.org/wiki/Well-known_text_representation_of_geometry>.

¹¹³ Il WKB è un linguaggio analogo al WKT ma che usa una descrizione binaria di non banale interpretazione da parte di un essere umano; anch'esso è definito dall'OGC come il WKT; una descrizione di massima è fornita nella stessa pagina Wikipedia, *Well-known text representation of geometry*, cit.

¹¹⁴ Esistono molte diverse implementazioni del linguaggio Markdown. Qui si fa riferimento alla versione di citata nella *RFC 7763 - The text/markdown Media Type*, <<https://datatracker.ietf.org/doc/html/rfc7763>> e basata sulla sintassi proposta in John Gruber, *Markdown: Syntax*, <<https://daringfireball.net/projects/markdown/syntax>>.

¹¹⁵ John Gruber, *Markdown*, <<https://daringfireball.net/projects/markdown/>>.

CR	U+000d — Carriage return	Ritorno carrello	\r	solo per testo	^(b)
CR+LF	U+000d U+000a	Andata a capo	\n	solo per testo	^(b)
"	U+0022 — Quotation mark	Doppio apice	\"	per HTML e testo	^(d)
/	U+002f — Solidus	Barra obliqua	\/	per HTML e testo	
\	U+005c — Reverse solidus	Barra rovesciata	\\	per HTML e testo	

Note

- ^(a) BS fa tornare il testo indietro di un carattere. In base al software in uso può apparire in due modi diversi: il carattere successivo del testo può sostituire quello precedente o i due caratteri possono essere sovrapposti. A causa della possibile ambiguità, ne va sconsigliato l'uso.
- ^(b) LF, CR e la loro combinazione CR+LF vengono tutti interpretati come un ritorno a capo in una nuova linea. Per la precisione i caratteri sono stati pensati per le telescriventi e hanno significati complementari: LF sarebbe l'avanzamento a una nuova linea mantenendo la posizione verticale, CR sarebbe il ritorno all'inizio della riga attuale, CR+LF e la combinazione dei due caratteri precedenti, ovvero un ritorno a inizio riga e un avanzamento a una nuova riga. Vengono usati come sinonimi di andata a capo in diversi sistemi operativi; solo LF principalmente in Unix, CR nei sistemi Apple, CR+LF in Windows.
- ^(c) La tabulazione viene visualizzata come una sequenza di spazi, in genere quattro, anche se il numero dipende dal software in uso. Il significato dipende dalla versione di Markdown; la versione qui preferita interpreta un tabulatore ed eventuali spazi multipli come un unico spazio, mentre all'inizio di una riga un tabulatore o quattro spazi segnalano la volontà di indentare il testo (due tabulatori o otto spazi indentano il doppio e così via).
- ^(d) Va fatta attenzione a non confondere il doppio apice «"» con le virgolette alte aperte «"» (Unicode U+201c — *Left double quotation mark*) e chiuse «"» (Unicode U+201d — *Right double quotation mark*) che non richiedono sostituzione.

Per comodità dell'utente va prevista la realizzazione di un programma che trasformi automaticamente un documento Markdown in una stringa utilizzabile in JSON e viceversa. Nella trasformazione in JSON il programma dovrà sostituire i caratteri descritti in tabella con le loro versioni di *escape*, dopo che l'utente ha indicato la preferenza per la versione HTML o testuale, con l'eventuale opzione se rendere il tabulatore con quattro spazi o con «\t». Nella trasformazione a Markdown di un documento JSON testuale non HTML, va anche prevista una opzione sul fatto di distinguere i caratteri corrispondenti agli *escape* «\f», «\r», «\n» o, in alternativa, usare per tutti e tre il carattere di andata a capo del sistema operativo di output, ovvero LF nei sistemi che seguono la convenzione Unix, CR nei sistemi che seguono quella Apple, CR+LF nei sistemi che seguono quella Windows.

Glossario dei termini relativi alla gestione dei dati e delle informazioni

Dati strutturati e informazioni non strutturate

Il formato di interscambio prevede l'uso di dati strutturati e di informazioni libere non strutturate. I primi sono relative ai dati sui territori che vanno considerati di uso condiviso e la cui definizione è orientata alla produzione di tabelle organizzate in maniera rigida, tipicamente utilizzando il linguaggio SQL. Le seconde sono invece rivolte ai singoli progetti di interesse per gruppi di lavoro specifici, e sono organizzate come documenti.

I dati strutturati previsti sono:

- individuazione dei territori tramite codifiche o gerarchie storiche;
- denominazioni storiche dei territori;
- riferimenti demografici, possibilmente definiti per età e sesso (i dati demografici di interesse specifico sono considerati informazioni non strutturate)

Culture, linguaggi e caratteri

Le culture vanno indicate attraverso la lingua ed eventuali informazioni aggiuntive, secondo lo schema descritto nello standard *IETF BCP 47*¹¹⁶ e riepilogato nella seguente tabella. Le varie parti vanno scritte separatamente con trattini «-» o, se non possibile, con trattini bassi «_». L'unica parte sempre richiesta è la lingua, tutte le altre sono facoltative od obsolete.

¹¹⁶ Per una descrizione dello standard si veda la *RFC 5646, Tags for Identifying Languages*, <<https://www.rfc-editor.org/rfc/rfc5646>>; una descrizione divulgativa è presentata in Wikipedia, *IETF language tag*, <https://en.wikipedia.org/wiki/IETF_language_tag>

Nella tabella seguente sono riportate tutte le parti previste dallo standard, con l'indicazione se possono essere ripetute e quante volte. Per le varie parti è inoltre indicato se ne è previsto l'uso nel progetto e gli standard di riferimento, ove esistono, riepilogati in calce alla tabella.

Tabella 3 – Descrizione delle parti che compongono lo standard IETF BCP 47

Parte	Ripetizioni	Standard	Caratteri e formato ^(a)	Esempio	Usò e note
Lingua	no	<i>ISO 639-1</i>	2	it (italiano)	<input checked="" type="checkbox"/> ^(b)
		<i>ISO 639-2</i>	3	nap (napoletano)	
		<i>ISO 639-3</i>	3	sro (campidanese)	
Estensione di lingua	3 massimo		3	med (medievale)	<input type="checkbox"/> ^(c)
Sistema di scrittura	no	<i>ISO 15924</i>	4 con iniziale maiuscola	Latn (Latino), Cyril (cirillico)	<input checked="" type="checkbox"/>
Regione	no	<i>ISO 3166-1</i>	2 lettere maiuscoli	IT (Italia)	<input checked="" type="checkbox"/> ^(d)
		<i>UN M.49</i>	3 cifre	039 (Europa meridionale)	
Varianti	sì illimitato		da 5 a 8 lettere 1 cifra + 3 lettere		<input type="checkbox"/>
Estensioni	sì illimitato		^(e)		<input checked="" type="checkbox"/>
Usò privato	sì illimitato		^(e)		<input type="checkbox"/>

^(a) Le varie parti possono utilizzare solo i caratteri dell'alfabeto latino non accentati o le cifre arabe; quando non indicato, si intende che vanno preferiti caratteri minuscoli se non diversamente indicato; comunque i codici di per sé sono indifferenti all'uso del minuscolo e del maiuscolo.

^(b) La lingua è l'unica parte che deve essere sempre presente.

^(c) L'estensione di lingua è obsoleta in quanto superata dall'uso dello standard *ISO 639-3*. Quando usata in precedenza si fa riferimento alle estensioni proposte da *The Linguistic List* (vedi sotto per i riferimenti). Va comunque preferito l'uso delle estensioni come descritto in seguito.

^(d) Entrambe le codifiche citate fanno riferimento solo a stati e regioni attuali. Per stati e regioni storiche vanno utilizzate le estensioni come descritto nella nota successiva.

^(e) In entrambi i casi una estensione è formata da una lettera seguita da una o più parti che a loro volta comprendono tra due e otto caratteri. La lettera «x» è riservata all'uso privato e non è qui prevista. Le lettere previste sono

- «l» per specificare la lingua (es. «l-lat-med» per il latino medievale, seguendo *Linguistic List* o «l-sard1256» per il sardo-corso, seguendo *Glottolog*; vedi sotto per i riferimenti),
- «t» per il territorio, come descritto nel precedente paragrafo Descrizione della gerarchia,
- «p» per il periodo (es. «p-1861-1948»).

Gli standard utilizzati nell'*IETF BCP 47* coprono le seguenti parti:

- codifiche delle lingue in uso: *ISO 639-1*, *ISO 639-2*¹¹⁷ e *ISO 639-3*¹¹⁸ e liste di codici di lingua: *The Linguistic List*, *Glottolog*¹¹⁹;

¹¹⁷ Lo standard *ISO 639* definisce le codifiche delle lingue. Le varie parti sono state definite in momenti diversi e permettono di gestire diverse situazioni. Le parti *ISO 639-1 Codes for the Representation of Names of Languages. Part 1: Alpha-2 code* e *639-2 Codes for the Representation of Names of Languages. Part 2: Alpha-3 code*, sono mantenute dalla *Library of Congress* e sono consultabili alla pagina <https://www.loc.gov/standards/iso639-2/php/code_list.php>; usano rispettivamente due e tre caratteri latini. La prima definisce i codici delle lingue di maggior uso, per esempio «it» per l'italiano, «es» per lo spagnolo, «en» per l'inglese. Il secondo definisce gran parte delle lingue con una significativa produzione letteraria: anche per l'italiano esiste un codice a tre lettere «ita», anche se in questi casi va preferibilmente usato il codice a due lettere; un esempio di codice a tre lettere di una lingua non presente nella codifica a due lettere è «nap», napoletano; ricordiamo l'esistenza di sinonimi, per esempio i due codici «zho» e «chi» per il cinese mandarino, il primo basato sul nome originale della lingua e il secondo sul nome inglese; anche in questo caso va preferito il codice a due lettere «zh». Sono anche presenti codici, non interessanti in questo contesto, di famiglie linguistiche, per esempio «ine» per i linguaggi indoeuropei. Altre parti dello standard, *ISO 639-4*, *ISO 639-5*, *ISO 639-6* o non sono di interesse in questo contesto o sono state ritirate.

¹¹⁸ La parte *ISO 639-3 Codes for the representation of names of languages. Part 3: Alpha-3 code for comprehensive coverage of languages*, è mantenuta da *SIL Global* «sil.org» e ha l'ambizione di coprire tutte le lingue attualmente in uso. I codici possono essere consultati alla pagina di Wikipedia, *List of ISO 639-3 codes*, <https://en.wikipedia.org/wiki/List_of_ISO_639-3_codes>; come esempi di codici presenti nella parte 3 ma non nelle altre parti dello standard citiamo alcune lingue parlate in Italia: «lmo» lombardo, «egl» emiliano, «rgn» romagnolo, «aab» albanese arbëreshë, «sro» sardo campidanese, «wae» walser (parlato in Italia in alcune aree del Piemonte e della Valle d'Aosta), «ett» etrusco.

¹¹⁹ *Linguistic List* «linguistlist.org» e *Glottolog* «glottolog.org» sono due organizzazioni che pubblicano i loro elenchi di lingue integrando quelli dello standard *ISO 639*. I codici di *Linguistic List* e parte di quelli di *Glottolog* sono

- codifiche dei sistemi di scrittura: *ISO 15924*¹²⁰
- codifiche di regioni geografiche: *ISO 3166-1*¹²¹, *UN M.49*¹²². Entrambe le codifiche vanno considerate di scarsa utilità per gli scopi del progetto, in quanto fanno riferimento solo a stati attuali; inoltre, per gli stati sovrani, le due codifiche sono sovrapponibili.

Le parti opzionali possono in molti casi essere dedotte dalle parti precedenti, facendo riferimento all'uso standard. Per esempio, dal codice di lingua «it» si può derivare «it-Latn-IT», in quanto l'italiano è principalmente usato in Italia con l'alfabeto latino. Per indicare la versione usata in Svizzera va utilizzato il codice «it-CH», da cui deriva «it-Latn-CH», in quanto anche in Svizzera si usa l'alfabeto latino. Un caso in cui è significativo il sistema di scrittura è quello relativo al rumeno, per il quale basta il codice «ro», interpretato come «ro-Latn-RO» per la Romania, ma per il quale può esistere il codice «ro-Cyrl-MD», che va utilizzato per il rumeno con alfabeto cirillico usato in Moldavia fino al 1989. Il cirillico è ancora in uso in Transnistria, per cui si può utilizzare il codice «ro-TD» per «ro-Cyrl-TD» oppure il codice “deprecato”¹²³ «mo».

Come si vede la codifica delle culture è piuttosto complessa e si hanno eccezioni, sinonimi, codici mancanti soprattutto per gli usi storici per cui, nei casi più complessi, il codice va accompagnato da una descrizione in chiaro.

Descrizione delle gerarchie di territori

Non esiste uno standard per la descrizione delle gerarchie di territori. Per l'uso nel progetto si propone il metodo descritto nel seguito, compatibile con la parte relativa all'estensione dello standard *IETF BCP 47*. La gerarchia deve quindi essere preceduta da una singola lettera, e seguita da una sequenza di stringhe formate unicamente da caratteri minuscoli e cifre, di lunghezza tra due e otto caratteri, separate da trattini.

Come indicato precedentemente, la lettera introduttiva è la «t». Ogni singolo elemento della gerarchia è rappresentato da 2 o più stringhe, così definite:

disponibili su <https://github.com/linguistlist/multitree/blob/main/cldf/languages.csv>, che purtroppo sembra aver abbandonato il lavoro nel 2023; l'elenco completo dei codici di *Glottolog* è sulla pagina *Languages*, <https://glottolog.org/glottolog/language>. Esempi di codici che compaiono su una sola delle due liste sono, su *Linguistic List*, «lat-med» latino medievale, «ita-laz» laziale, «ita-rom» romanesco, mentre su *Glottolog* vi sono «oldl1238» latino antico, «apul1236» griko (diffuso in alcuni comuni della provincia di Lecce).

¹²⁰ L'*ISO 15924 Codes for the representation of names of scripts*, è una codifica a quattro lettere dei sistemi di scrittura. La codifica è mantenuta da Unicode [unicode.org](https://www.unicode.org), alla pagina *Codes for the representation of names of scripts - Codes pour la représentation des noms d'écritures*, <https://www.unicode.org/iso15924/iso15924-codes.html>. Esempi già citati di codici sono «Latn» per l'alfabeto latino, «Cyrl» per il cirillico, citiamo anche «Deva» per il Devanagari, «Hans» per il cinese (*Han*) semplificato; a titolo di curiosità citiamo anche «Egyp» per i geroglifici egiziani, «Lina» per il lineare A di Creta. Sono compresi anche alcuni sistemi non propriamente di scrittura: «Zsye» per le emoji, «Zmth» per la notazione matematica e altri.

¹²¹ L'*ISO 3166-1 Country Codes Part 1: Alpha-2 code*, è un codice per la codifica degli stati sovrani. Nell'*IETF BCP 47* la codifica è utilizzata con caratteri maiuscoli; esempi: «IT» Italia, «GB» Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord. Sono presenti solo stati attualmente esistenti, mentre i codici degli stati soppressi non sono in uso, per cui si ha il codice “RU” per la Federazione Russa, mentre non è attualmente in uso il codice «US» che corrispondeva all'URSS. I codici in uso in Internet per le nazioni sono quasi sempre uguali ai codici *ISO 3166-1*, con qualche eccezione: per esempio «uk» invece di «GB» e il codice «eu» che non corrisponde a uno stato sovrano. Lo standard attuale prevede altre parti, *ISO 3166-2* e *ISO 3166-3*, di cui non è qui previsto l'uso.

¹²² Lo standard *UN M.49 Standard Country or Area Codes for Statistical Use* è uno standard a tre cifre definito dalle Nazioni Unite per la codifica dei dati statistici. Esempi sono «150» Europa, «039» Europa Meridionale, «380» Italia. Non permette codifiche a livello inferiore a quello di uno stato e non ne è previsto l'uso in questo contesto.

¹²³ In informatica il termine “deprecato”, quando utilizzato per una codifica, indica un codice originariamente previsto ma che non va più usato. Il codice viene conservato a scopo documentativo, per due motivi: possono esistere documenti vecchi in cui il codice è ancora presente oppure si vuole evitare di riutilizzarlo per scopi diversi, cosa che genererebbe ambiguità.

1. L'indicazione del tipo di territorio; il tipo è sempre preceduto da una cifra, che indica la profondità nella gerarchia, essendo il primo tipo sempre lo stato sovrano; nell'Italia contemporanea i tipi sono
 - a. *0ss*: stato sovrano;
 - b. *1reg*: regione;
 - c. *2pro*: provincia;
 - d. *3com*: comune;
 - e. *4fra*: frazione;
 - f. *4mun, 4qua, 4ses, ...*: municipio¹²⁴ (per esempio a Roma), quartiere, sestiere; va notato che queste divisioni che hanno un ruolo amministrativo, non dipendono dalla frazione per cui sono allo stesso livello;
 - g. *5loc, 5ca, 5na*: località, centro abitato, nucleo abitato; in base alla definizione dell'ISTAT.
 - h. *9os*: organizzazione sovranazionale; la cifra nove è riservata per eventuali territori relative a organizzazioni sovranazionali.
2. Una abbreviazione di due-otto caratteri del nome del territorio, definita in modo da non avere omonimie nell'ambito del livello della gerarchia.
3. Alcune parti opzionali:
 - a. una stringa di 4 cifre per l'anno, seguita eventualmente da due cifre per il mese e due per il giorno, per specificare la data iniziale di validità della parte specifica del territorio; l'anno è richiesto per lo stato sovrano
 - b. eventuali specifiche aggiuntive non previste; non devono contenere cifre.

Un esempio relativo a un'organizzazione sovranazionale è «t-9os-eu-0ss-it» per descrivere la gerarchia «Unione Europea → Italia». Un esempio relativo al comune di Pavia nel Regno d'Italia è «t-0ss-rdi-1861-1pro-pavia-1859-2cir-pavia1-3man-pavia-4com-pavia» per descrivere la gerarchia «stato sovrano: Regno d'Italia, dal 1861 → provincia: Pavia, dal 1859 (la Legge Rattazzi anticipa la provincia) → circondario: Pavia I → mandamento: Pavia → comune: Pavia».

Lo stesso territorio può avere più gerarchie. Per esempio, per Rimini, «t-0ss-it-1946-2pro-fo-3com-rimini» nel 1946, «t-0ss-it-1946-1-reg-er-1970-2pro-fo-3com-rimini» dal 1970, con l'entrata in funzione della regione Emilia-Romagna, «t-0ss-it-1946-1-reg-er-1970-2pro-rn-1992-3com-rimini» con l'istituzione della provincia.

Date, periodi precisi; date e periodi imprecisi

Una **data** è un'indicazione temporale. Per la descrizione dei territori ci si limita all'indicazione del giorno, preferibilmente utilizzando il formato *ISO 8601*¹²⁵; in particolare la parte denominata *EDTF* (*Extended Date/Time Format*) è specificatamente orientata a esigenze storiografiche e bibliografiche. Una data può essere rappresentata come anno, mese e giorno separati da un trattino «-» (1946-06-02)¹²⁶.

¹²⁴ In questo caso il municipio è il nome di una suddivisione amministrativa del comune, associabile al quartiere di altre città di dimensioni medio-grandi. Per altre accezioni del termine municipio rimandiamo al glossario della parte prima del presente lavoro.

¹²⁵ La descrizione ufficiale è nei due documenti *ISO 8601-1:2019(en) Date and time — Representations for information interchange — Part 1: Basic rules*, URL <<https://www.iso.org/obp/ui/#iso:std:iso:8601:-1:ed-1:v1:en>> e *ISO 8601-2:2019(en) Date and time — Representations for information interchange — Part 2: Extensions*, URL <<https://www.iso.org/obp/ui/#iso:std:iso:8601:-2:ed-1:v1:en>>; una descrizione divulgativa è disponibile in *ISO 8601*, URL <https://en.wikipedia.org/wiki/ISO_8601>.

¹²⁶ Sono disponibili altre modalità per rappresentare le date; per esempio alcune di queste usano anno e mese (1946-06; si tratta di un riferimento impreciso a una data compresa tra il 1946-06-01 e il 1946-06-30), il solo anno

Il formato ISO fa esplicitamente riferimento al calendario gregoriano, anche prolettico, dal primo gennaio dell'anno 1 al 31 dicembre dell'anno 9999; volendo far riferimento ad altri calendari è necessario definire uno standard *ad hoc*. Una proposta preliminare è quella di indicare un prefisso per i calendari non gregoriani: per esempio il giorno dell'incoronazione come imperatore di Carlo Magno, avvenuto il giorno di Natale dell'800 può essere indicato usando il calendario giuliano «JC:800-12-25», il calendario gregoriano prolettico «800-12-29» (senza prefisso) o il giorno giuliano «JD:2013616».

Un **periodo** viene indicato come un intervallo tra due date, separate da una barra «/», come in «1861-03-17/1946-06-02»¹²⁷; va ricordato che lo standard prevede altre modalità di definizione di un periodo¹²⁸. Nel caso di periodi relativi a un territorio (comune, provincia, regione) va considerato la data di funzionamento, non quella di istituzione. Per esempio, va usato 1970/2006.. per la regione Lombardia, in quanto viene attivata appunto nel 1970, pur essendo istituita nel 1948.

Per le date, e precisamente nella parte *EDTF*¹²⁹, sono inoltre previsti alcuni simboli per indicare incertezza o approssimazione: «%» indica che la relativa parte è incerta o approssimata: «1861-03-17%» significherebbe che non si è certi che l'evento sia avvenuto il 17 marzo 1861¹³⁰.

Una sequenza di due punti rappresenta un intervallo non terminato. Per esempio, «..» indica una data ignota, «..1861» indica una qualunque data precedente al 1861, «1946..» indica una qualunque data successiva al 1946, «1946/2025..» indica un periodo, non concluso, che comincia nel 1946 e nel 2025 non era ancora finito.

È possibile definire date alternative, mettendole tra parentesi quadre separate da virgole «[,]»: per esempio con «[1946-06-02,1946-06-18]» si possono indicare due date proposte in alternativa per la fine del Regno d'Italia.

Glossario dei termini usati nella cartografia

Territorio, enclave, exclave

Un *territorio* è una superficie fisica che è considerata omogenea ai fini degli scopi dell'attività svolta.

Un territorio può avere superfici interne non comprese nel territorio (→enclavi), o avere più aree non connesse (→exclavi).

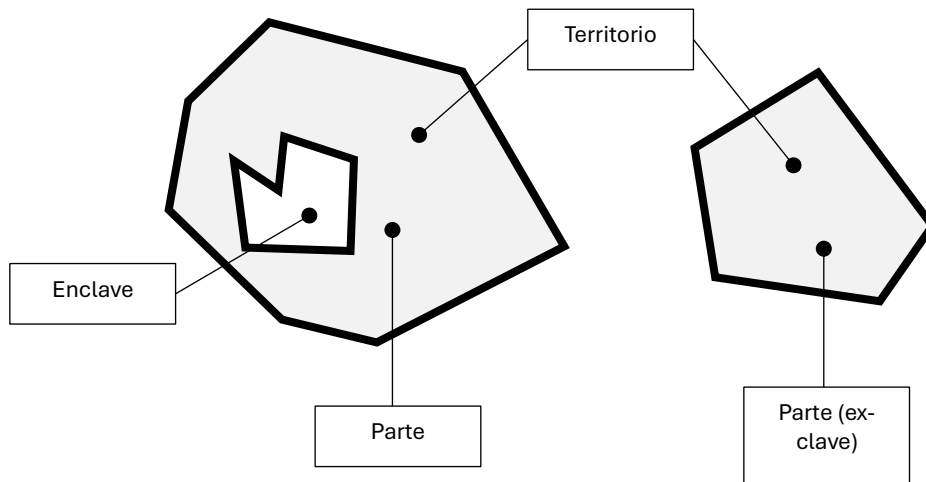
(1946; si tratta di un riferimento impreciso a una data compresa tra il 1946-01-01 e il 1946-12-31), come anno, settimana e giorno della settimana (1946-W22-7; 7 indica la domenica), come giorno dell'anno (1946-153).

¹²⁷ Nell'esempio non sono state considerate le possibili variazioni sull'inizio e sulla fine del Regno d'Italia o sulla convenienza di dividerlo in tre diversi periodi: 1861/1925, 1925/1943, 1943/1946.

¹²⁸ Un periodo può essere definito in base alla definizione di durata. Un esempio di durata è «P85Y2M15D» (La «P» premette una durata, descritta di 85 anni «Y», 2 mesi «M» e 15 giorni «D»); il periodo del Regno d'Italia può allora essere scritto come «1861-03-17/P85Y2M15D» o, volendo considerare solo gli anni «1861/P85Y».

¹²⁹ Per la proposta originale si veda Library of Congress, *Extended Date/Time Format (EDTF) Specification*, 2019-02-04, URL <<https://www.loc.gov/standards/datetime/>>.

¹³⁰ Lo standard distingue tra incertezza «?» e approssimazione «~», il carattere «%» indica entrambe. Sono inoltre previste altre modalità che non sono riportate.



Di solito vengono considerate *exclavi* solo le eventuali superfici secondarie del territorio contrapposte a quello principale; peraltro, l'individuazione di quale sia la superficie principale e quali siano secondarie può essere ambigua, per cui in questo documento si usa il termine →parte che non distingue tra la superficie principale e quelle secondarie.

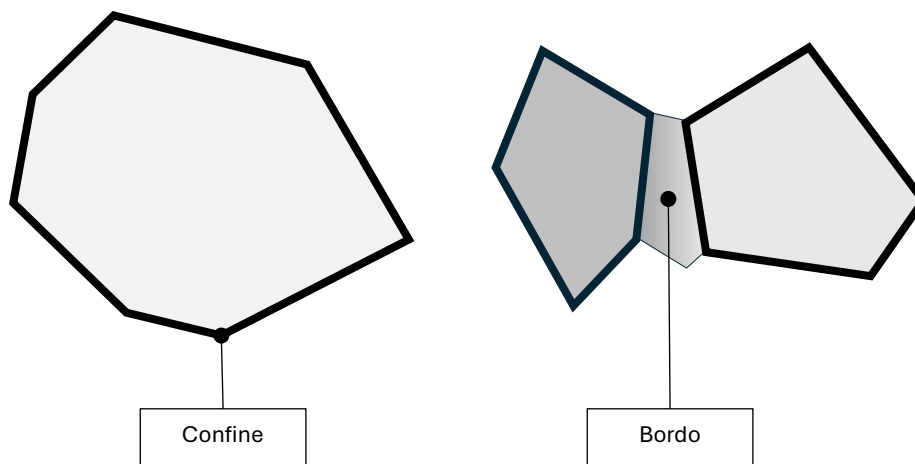
Confine e bordo

Un territorio è modernamente delimitato da un *confine*, definito in base a un trattato o da un'autorità superiore. Il confine indica dove cessa l'autorità del territorio, sia quando lo separa da uno adiacente, sia quando esistono limiti naturali, come per esempio nel caso di coste marine o di laghi o acque territoriali. Nel secondo caso lo si considererà un *confine virtuale*.

In ambito storico vanno anche considerati territori separati da un →bordo, ovvero una superficie di cui è ambigua l'appartenenza o dove si ha una graduale passaggio di autorità tra i due territori coinvolti.

Un bordo può anche essere considerato nel caso di limiti naturali: due esempi sono i limiti di acque territoriali, oppure una costa che varia considerevolmente in base alla marea. Per il bordo può essere indicata una tipologia:

- appartenenza territoriale non definita;
- territorio contestato;
- *terra nullius*;
- appartenenza virtuale (per esempio nel caso di acque territoriali).



Glossario dei termini relativi all'organizzazione dei territori

Ordinamento

Con *ordinamento* si fa qui riferimento a una normativa relativa all'organizzazione dei territori, con la descrizione dei relativi poteri delegati. La delega può essere sia dello stato sovrano, sia di un territorio che delega alcuni suoi poteri, come per i comuni che affidano deleghe a circoscrizioni.

Un ordinamento va associato al territorio che lo emette e a un periodo di validità. Esempi: ordinamento del Regno di Sardegna (1815/1859), ordinamento della legge Rattazzi e del Regno d'Italia (1859/1946, ma può essere suddiviso in base all'abolizione dei circondari e dei mandamenti), ordinamento della Repubblica Italiana (1946/..; può essere suddiviso in base all'entrata in funzione delle regioni), ordinamento del comune di Roma (..1946/2010), poi di Roma Capitale (2010/..; può essere suddiviso in base alla modifica delle circoscrizioni in municipi¹³¹).

Stati sovrani e territori non sovrani

I territori possono essere *stati sovrani* nel caso in cui siano completamente autonomi. I *territori amministrativi* sono quelli definiti da un territorio sovrano e che hanno una autonomia limitata a quanto delegato dallo stato sovrano; esempi di territori amministrativi sono i mandamenti, le circoscrizioni giudiziarie, le province, le direzioni marittime, le regioni di informazioni volo.

Esistono *territori non amministrativi*, che operano in ambiti specifici non inclusi nella autonomia dei territori sovrani; un esempio è quello delle diocesi cattoliche (le diocesi romane erano invece territori amministrativi).

Gerarchia dei territori

I territori definiscono spesso una *gerarchia*. Per una gestione efficace dei territori è utile considerare le gerarchie sia dal punto di vista degli stati sovrani, sia dal punto di vista di suddivisioni amministrative utili e generalizzabili e che ricoprono l'intero stato sovrano. Questi verranno considerati *territori di base*.

¹³¹ Ricordiamo che nel 1972 il comune di Roma era stato diviso in 20 circoscrizioni, successivamente trasformate in "municipi" (con l'eccezione di Fiumicino, eretto a comune autonomo nel 1992) con delibera del Consiglio comunale del gennaio 2001. In seguito, nel 2013 - nell'ambito del comune di Roma Capitale - il numero dei municipi è stato ridotto da 19 a 15, a seguito di alcuni accorpamenti territoriali: cfr. *Municipi di Roma*, <https://it.wikipedia.org/wiki/Municipi_di_Roma>, verif. 14-1-2026.

Infatti, è spesso utile considerare le suddivisioni dello stato sovrano come *territori aggregati* dei territori di base.

Nel caso dell'attuale stato sovrano italiano, i territori di base sono ben rappresentati dai comuni. Le aggregazioni principali sono le province (che comprendono le province vere e proprie, le città metropolitane, le province statistiche, le province autonome, gli enti di decentramento regionale), le regioni (che comprendono le regioni a statuto ordinario e le regioni autonome), le circoscrizioni giudiziarie. Alcune suddivisioni dello stato non possono invece essere trattate come aggregazioni di comuni: esempi sono le direzioni marittime, i distretti telefonici (che, seppure definiti a partire da una base provinciale, hanno confini modificati in base a esigenze tecniche), le località postali.

Per ogni territorio parte di uno stato sovrano possono essere indicati i territori di cui è parte. Le gerarchie operano in maniera transitiva: se un territorio *A* appartiene a *B*, e *B* appartiene a *C*, non è necessario indicare che *A* appartiene a *C*.

Per esempio si considerino le seguenti gerarchie, del periodo tra il 1815 e il 1859:

- Alessandria (divisione amministrativa) → Regno di Sardegna (stato sovrano)
- Voghera (provincia) → Alessandria (divisione amministrativa); ne deriva
 - Voghera (provincia) → Regno di Sardegna (stato sovrano)
- Casatima (mandamento) → Voghera (provincia); ne derivano
 - Casatima (mandamento) → Alessandria (divisione amministrativa)
 - Casatima (mandamento) → Regno di Sardegna (stato sovrano)
- Mezzana Rabattone (comune) → Casatima (mandamento); ne derivano
 - Mezzana Rabattone (comune) → Voghera (provincia)
 - Mezzana Rabattone (comune) → Alessandria (divisione amministrativa)
 - Mezzana Rabattone (comune) → Regno di Sardegna (stato sovrano)

Volendo rappresentare l'intera gerarchia seguendo la modalità descritta in un precedente paragrafo si può scrivere «0ss-rds-1815-1div-al-2pro-voghera-3man-casastim-4com-mezzana».

Francesco Casadei (Bologna 1961), bibliotecario dal 1994 nell'Università di Bologna, dottore di ricerca in Storia e informatica, è autore di numerosi studi di storia sociale dell'Italia contemporanea. Nella medesima università collabora da alcuni anni ad attività didattiche e seminariali; attualmente è anche professore a contratto di Storia dell'alimentazione presso il Campus di Cesena dell'Università di Bologna.

Aldopaolo Palareti (Jesolo 1952) ha svolto attività di ricerca presso il Dipartimento di Informatica – Scienza e Ingegneria (DISI) dell'Università di Bologna ed è stato docente di Informatica e di Sistemi informativi territoriali presso il Dipartimento di Scienze statistiche della stessa università. Le applicazioni dell'informatica alle discipline umanistiche costituiscono uno dei suoi principali temi di ricerca e approfondimento.